

CXCVIII.

TORNATA DI SABATO 18 MARZO 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ARLOTTA**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

| | |
|--|------------|
| Osservazioni sul processo verbale: | |
| Mazzoni | Pag. 9565 |
| Congedi | 9565 |
| Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo | 9566, 9604 |
| Proposte di legge (Lettura): | |
| ARTOM: Distacco della frazione di Comano dal comune di Fivizzano e costituzione in comune autonomo. | 9566 |
| Politica economica del Governo (Seguito della discussione). | 9566 |
| Ordini del giorno: | |
| MONTI-GUARNIERI | 9566 |
| RAIMONDO | 9569 |
| DEGLI OCCHI | 9574 |
| FERRI ENRICO | 9574 |
| COLONNA DI CESARÒ | 9582 |
| Sospensione e ripresa della seduta | 9582 |
| LABRIOLA | 9582 |
| CICCOTTI | 9588 |
| SALANDRA, presidente del Consiglio. | 9592 |
| PRESIDENTE | 9595 |
| Osservazioni e proposte: | |
| Auguri al Presidente | 9599 |
| SALANDRA, presidente del Consiglio. | 9599 |
| PRESIDENTE | 9599 |
| Lavori parlamentari: | |
| SALANDRA, presidente del Consiglio. | 9599 |
| PRESIDENTE | 9599-600 |
| Relazioni (Presentazione): | |
| CORNIANI: Costruzione dei tronchi centrali della ferrovia Aulla-Lucca | 9600 |
| NAVA CESARE: Prelevamento di somma dal fondo di riserva delle Casse di risparmio postali per lavori relativi alla sede centrale dell'Amministrazione delle Casse di risparmio medesime | 9600 |
| Mozione (Lettura): | |
| TURATI: Internati | 9603 |
| TURATI | 9603 |
| SALANDRA, presidente del Consiglio. | 9603 |

La seduta comincia alle 14.5.

LOERO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Ho chiesto di parlare per chiarire un equivoco sorto ieri a proposito di una mia dichiarazione sul processo verbale.

Nel deplorare che le opinioni dei deputati fossero state contorte, mossi un biasimo che intendevo dovesse riferirsi alla censura, la quale ha soppresso nel discorso dell'onorevole Lucci molte parti, compresa la citazione delle parole di alcuni deputati inglesi.

Qualcuno ha creduto che io mi fossi rivolto all'Ufficio di Revisione della Camera: questo non è; ed è giusto che sia detto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Di questa sua dichiarazione sarà tenuto conto nel verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Rota, di giorni 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Toscano, di giorni 5; Faustini, di 5.

(*Sono concessuti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per le poste e telegrafi, i lavori pubblici, per la guerra, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Giordano, Del Balzo, Colonna di Cesarò, Bouvier, Baccelli.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Lettura di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una proposta di legge ammessa dagli Uffici.

LOERO, segretario, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO ARTOM.

— *Distacco della frazione di Comano dal comune di Fivizzano e costituzione in comune autonomo.*

Art. 1.

La frazione di Comano è distaccata dal comune di Fivizzano e costituita in comune autonomo col nome stesso di Comano.

Art. 2.

La determinazione dei confini tra il comune di Fivizzano e il comune di Comano, è determinata dallo schema topografico (pianta catastale) annesso alla presente legge.

Art. 3.

Il Governo del Re provvederà all'esecuzione della presente legge e regolerà, mediante decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato, i rapporti di interesse fra i due comuni, in ragione di popolazione e di sovrimposta fondiaria.

Seguito dello svolgimento delle mozioni relative alla economia nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle mozioni relative alla economia nazionale.

Essendo stata ieri chiusa la discussione generale, si passerà allo svolgimento degli ordini del giorno, senza ammettere sostituzioni o inversioni; come fu annunziato dall'onorevole Presidente Marcora in fine della tornata di ieri.

Il primo ordine del giorno è degli onorevoli Monti-Guarnieri, Raineri, Brandolini,

(1) V. in fine.

Ruspoli, Innamorati, Molina, Theodoli, Pavia, Medici del Vascello, Vinaj, Grabau, Basile, Roi, Bianchini, Caputi, Lucernari, Piccirilli, Scialoj, Soderini, Tasca, Manzoni, Schiavon e Falconi.

Esso è così concepito:

« La Camera confida che il Governo vorrà provvedere immediatamente alla sospensione della emigrazione transoceanica che minaccia gravemente le sorti dell'agricoltura nazionale e priva l'esercito di forze giovani ed indispensabili per la fortuna delle nostre armi ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di svolgerlo.

MONTI-GUARNIERI. Onorevoli colleghi, parlerò brevemente come l'ora e le condizioni della Camera consentono. L'ordine del giorno presentato da me e che ha l'onore delle firme di colleghi di ogni settore della Camera, trae la sua ragione d'essere dalla necessità di soddisfare a due grandi esigenze nazionali, la leva militare e l'agricoltura. Dichiarata la guerra agli Imperi centrali, l'emigrazione transoceanica dall'Italia in America venne quasi completamente a cessare ed il ritorno dei nostri operai si verificò in queste proporzioni: sotto il 50 per cento dall'Argentina e dalle repubbliche Sud-Americane, e per circa il 20 o 25 per cento dal Nord America; ma mentre nell'Argentina e nelle repubbliche Sud Americane l'annuncio della guerra nazionale entusiasmò quei nostri lavoratori, ed il ritorno di gran parte di essi ebbe a verificarsi tra l'entusiasmo, così che oltre i soggetti alla leva militare ritornarono anche in loro compagnia molti che alla leva non erano soggetti, nel Nord America invece il ritorno dei nostri emigranti si verificò senza soverchio entusiasmo, in un modo più calmo e più silenzioso, e, mi consenta dirlo la Camera, più doloroso.

E questo per tre ordini di ragioni. Prima di tutto per la propaganda politica sfacciatamente anti-italiana fatta da sudditi degli Imperi centrali e non vietata dal Governo americano; secondariamente per l'annuncio di mercedi e di stipendi straordinari, promessi dalle grandi case americane ai nostri connazionali se colà fossero rimasti, fatto con ogni lusso di quella *réclame*, nella quale gli americani del Nord sono maestri;

in terzo luogo per la narrazione paurosa fatta pure da taluni giornali americani, specialmente di quelle regioni che sono bagnate dal Pacifico, di quanto di grave e di tragico avveniva per opera delle siluranti tedesche nei nostri mari, in modo da persuadere quei nostri connazionali a non rientrare la traversata dell'Oceano.

Tutto questo però se poteva giustamente trattenerne coloro che alla leva militare non erano tenuti, non avrebbe dovuto trattenerne in alcuna maniera coloro che agli obblighi di leva eran soggetti e che all'appello della madre patria avrebbero dovuto rispondere con lo stesso entusiasmo col quale risposero i connazionali dell'America del Sud.

Questo lo stato di cose all'apertura delle ostilità.

Passati alcuni mesi, e quando tutti credevamo che l'emigrazione fosse sospesa, e giustamente lo credevamo, sia perchè la Francia, che ha una emigrazione transoceanica quasi trascurabile, l'aveva proibita, e l'aveva pure proibita l'Inghilterra, che ha limitata l'emigrazione in alcune provincie dell'Irlanda, se non con disposizioni legislative vere e proprie, ma con ordini tassativi severissimi ai porti d'imbarco, sia perchè non si sarebbe arrivato a comprendere come in un momento così grave per il paese, quando esso ha il dovere di chiamare a raccolta tutte le sue forze più vive e vitali, di queste se ne fosse potuto ancora permettere l'esodo, la verità vera era che nessun provvedimento al riguardo era stato preso, talchè, sul principio, un po' lentamente, quasi nascostamente, come se compiersero un atto vietato dalla legge, ma poi apertamente e infine senza riguardo, i nostri lavoratori ripresero ad emigrare minacciando seriamente la sorte delle nostre future leve militari, non che quella della nostra agricoltura che sta attraversando un momento purtroppo difficile.

Io allora, a nome anche di altri colleghi, mi rivolsi per informazioni e consigli al Commissariato dell'emigrazione, del quale non posso che tessere lodi perchè in altri gravi momenti del nostro Paese si è sempre mostrato all'altezza della situazione, e dal medesimo seppi con grande meraviglia che nessun provvedimento dal Governo era stato ancora preso e che anzi l'intenzione era di continuare a lasciar correre l'acqua per la sua china non imponendo le leggi in vigore altro divieto ad emigrare se non ai soggetti alla leva militare, e cioè ai cittadini di

età superiore ai 45 anni ed a quelli non inferiore ai 18.

Sembrandomi questa condizione di cose molto grave di fronte alle esigenze del Paese, ebbi l'ingenuità di scrivere una lettera circolare a quasi tutti i ministri componenti l'attuale Gabinetto, richiamando la loro attenzione sul caso gravissimo ed invocando pronti provvedimenti, ma la lettera mia rimase *vox clamantis in deserto*.

Intanto però la corrente emigratoria di maschi e anche di donne si accentuava, lasciando presagire che, non ostante l'infuriare della più grande e più tragica guerra che mente umana abbia mai potuto divinare, in breve tratto di tempo essa avrebbe ripreso la sua corsa fatale: e poichè i miei appelli al Governo non ottenevano purtroppo alcuna risposta soddisfacente, tranquillante, io mi decisi a presentare l'ordine del giorno che ora ho l'onore di svolgere e che porta la firma di uomini autorevoli e competenti di ogni parte della Camera.

Quest'ordine del giorno è rivolto dunque a provocare provvedimenti che assicurino la consistenza piena delle nostre future leve militari ed assicurino altresì, e per questo mi son rivolto in special modo al ministro dell'agricoltura, che ieri ha dimostrato di riscuotere la fiducia di quasi tutta la Camera, sufficiente numero di braccia per la coltivazione delle nostre campagne.

Privatamente ieri il presidente del Consiglio ed i ministri degli esteri e dell'agricoltura ebbero ad assicurarmi che v'è un provvedimento in gestazione. Le gestazioni, nei momenti nei quali la Camera è in grande agitazione, sono sempre molto pericolose, ma con tuttociò io mi auguro che sia presto emanato un decreto, chiaro e semplice, come noi lo abbiamo invocato, che regoli la controversa materia, senza lasciar adito però per la sua interpretazione a dubbi di sorta.

Noi invochiamo questo decreto per ragioni d'alto interesse nazionale. Oggi le nostre campagne sono abbandonate completamente in mano a uomini maturi, a donne, ed a giovani al di sotto dei 18 anni: se si continuerà nel sistema di permettere ancora l'emigrazione a questi od a quelli, noi vedremo le nostre campagne ben presto completamente deserte così che ai lavori agricoli non sapremo purtroppo come provvedere.

Ed a questo riguardo una preghiera mi permetto fare al ministro di agricoltura e al rappresentante del ministro degli esteri,

che vedo giungere in questo momento al banco del Governo.

Molti di coloro, che non hanno creduto di obbedire al richiamo della madre patria, venendo a raccogliersi sotto le sue bandiere come soldati, si permettono oggi di richiamare dal continente le loro donne. Ora io non credo giusto che si debba permettere ciò, che si debba concedere cioè un premio a coloro che hanno tradito gli interessi della patria e che con l'appello alle loro famiglie mostrano all'evidenza di voler anche rompere ogni rapporto con la madre patria.

Questo premio dal Parlamento e dal Governo non può, non deve essere concesso!

I decreti però, onorevoli colleghi, non bastano, occorre bene applicarli, e perciò mi raccomando vivamente ai ministri dell'agricoltura e degli esteri affinché l'applicazione di questo promesso decreto sulla emigrazione abbia ad essere costantemente rigida, onde non avvenga come di tanti altri decreti luogotenenziali scritti sulla carta, ma rimasti senza alcuna sanzione per parte dei funzionari dello Stato.

Cito, ad esempio, il decreto sul pane. Codesto decreto fu emesso sotto la pressione della pubblica opinione, sotto la pressione della pubblica stampa, la quale sapeva di compiere un dovere indicando al Governo la necessità di quel provvedimento. Il Governo aveva poi fatto tesoro dell'esperienza dei Governi degli imperi centrali, i quali non avevano esitato un momento a imporre la carta del pane, quando compresero che la guerra anzichè risolversi a distanza di pochi mesi minacciava di durare qualche anno, ed a farla rigorosamente rispettare, talchè a tutt'oggi nelle vie di Berlino e di Vienna, come abbiamo letto nei giornali, continuano le processioni di coloro che vanno a ritirare codesta carta senza la quale non è possibile alcuna distribuzione di pane quotidiano. Ora noi, e questo per effetto forse del nostro carattere, abbiamo fatto un decreto sul pane, che poi allegramente ci siamo affrettati a non rispettare. Infatti, mentre a Roma veniva venduto un pane bigio, che non era forse il migliore di questo mondo, in altre città, (e cito a caso una delle città per me più simpatica) a Bologna, si mangiava un pane meravigliosamente bianco e buono quale in nessun altro forno d'Italia prima si aveva. (*Commenti*).

Onorevole ministro di agricoltura, questo non può e non deve per l'avvenire più

succedere! È una esigenza nazionale quella del pane, alla quale bisogna provvedervi: fatto un decreto bisogna che il Governo senta il dovere di farlo rispettare, checchè dicano i giornali, checchè possa dire la Camera, checchè si possa dire da taluni nel paese! (*Commenti*).

E poichè sono a parlare del rispetto e dell'osservanza di decreti luogotenenziali, permetta la Camera che io raccolga un'invocazione al rispetto di un decreto luogotenenziale di recente pubblicazione, l'invocazione cioè fatta ieri l'altro da quella parte della Camera dal mio amico personale onorevole Giacomo Ferri. (*Commenti*). L'altro giorno, quando egli parlava degli imboscanti dell'esercito e del portafoglio, io lo interruppi dicendo: questa è la sola cosa buona che tu hai detto oggi nel tuo discorso! Ed aveva perfettamente ragione il collega Giacomo Ferri. È ora che nella Camera e nel Paese non si parli più di imboscanti! È anzi una vergogna per il nostro paese che possano ancora sorgere qui o fuori di qui siffatte voci!

Il Governo non avrebbe avuto bisogno di emettere un decreto se a mezzo dei funzionari che sono alle sue dipendenze avesse fatto a tempo sentire la necessità del rispetto più rigido e più assoluto alle leggi della patria!

Di imboscamenti in un paese di patrioti non si dovrebbe nemmeno mai sospettare! Ma poichè un decreto è stato emanato al riguardo io invoco da voi, onorevoli ministri, dalla vostra fede, dalla vostra italianità, dal vostro patriottismo, il rispetto più rigoroso di esso. Non ci debbono essere né figli di deputati, né figli di senatori ai quali possa essere concesso di godere di privilegi. Tutti devono essere eguali davanti alla legge! (*Commenti prolungati*).

Il piombo austriaco devono affrontarlo tutti, tanto i figli di coloro che siedono nei più alti gradi sociali, come i figli dei più umili operai e dei più modesti agricoltori. Non può e non deve essere consentito, onorevoli colleghi, lasciate che io lo dica, che un solo uomo, un sol cittadino possa dire fuori di qui che la guerra la combattono soltanto i figli della gleba. No, la guerra la dobbiamo combattere tutti; tutto la patria può e deve esigere da noi per la vittoria delle nostre armi, per la fortuna d'Italia! (*Benissimo!*)

Tutti e tutto per la patria! Questa la ragione, onorevoli colleghi, per la quale io oggi voterò con disciplina e con fede per il Governo, (*Commenti*) perchè in questo mo-

mento rappresenta per me il Governo della difesa nazionale; questa la ragione per la quale io approvai ieri con plauso l'entrata dell'onorevole Barzilai nel Ministero; questa la ragione per la quale ieri, quasi ritenendo di compiere un dovere di cittadino, mi abbracciai con Eugenio Chiesa, reduce dal fronte, dal quale pure mi dividevano opinioni e lotte politiche fortemente combattute. (*Commenti*).

Questa la ragione per la quale non avrei alcuna difficoltà di votare domani per un Ministero, del quale fosse chiamato a far parte qualche collega di quella punta estrema della Camera, sia che questo fosse l'onorevole Bissolati, sia che fosse l'onorevole Ciccotti. (*Commenti*) Questa la ragione per la quale io, se avessi autorità grande in questa Camera, vorrei permettermi di fare un appello, che non vorrei dire disperato, a codesta estrema punta della Camera, perchè essa voglia smettere le ostilità e si accomuni con noi e lavori con noi per la fortuna del nostro esercito, per la fortuna della nostra armata. (*Commenti all'estrema sinistra*).

In questo momento, miei buoni amici, nel quale tante giovani vite si immolano per la patria, in questo momento gravissimo nel quale sono in giuoco l'unità, la libertà e l'indipendenza del nostro paese, voi non potete e non dovete restare lontani da noi.

Oggi non è più tempo di discussioni politiche; non è più tempo di dissensi tra questo e quel settore politico; oggi è soltanto l'ora di operare e di sentirci l'uno a fianco dell'altro, uno per tutti, tutti per uno, per la difesa dei supremi interessi della patria. (*Bravo!*)

Se io avessi, ripeto, autorità grande qui dentro, vorrei, miei buoni amici, ricordare a voi (e la Camera me lo consentirà) le parole del centurione romano al Senato, parole che ieri io ricordava amichevolmente, discorrendo con il mio maestro d'un tempo, l'onorevole Enrico Ferri. Uditete quelle parole e meditatele!

Era quello un momento di gravità eccezionale per Roma: taluni legionari avevano portato la notizia che l'esercito nemico fosse a poche giornate da Roma!

Contro taluni dissenzienti si levò il centurione, glorioso per tante battaglie combattute, nel silenzio grande dell'assemblea, con queste semplici, solenni, patriottiche parole: *Ruunt hostes! Silete cives! Iram de-*

ponite, extollite ferrum! Vox patriae vos, nos omnes conclamat!

Queste parole, onorevoli colleghi della estrema, vorrei che da voi venissero raccolte. (*Commenti*).

Dopo la guerra, dopo la vittoria, avremo tempo a discutere delle responsabilità; del Governo e della Camera. Dopo la guerra, dopo la vittoria la politica, che purtroppo inquina ogni fonte pura di bellezza, di bontà e di gioia, tornerà a pervadere e ad inquinare il mare di Montecitorio che è sempre un mare in tempesta. Oggi però questo non è possibile: oggi e sino a quando le bandiere d'Italia non sventoleranno libere al sole della vittoria, oggi e sino a quando le campane di San Giorgio, di San Marco e di San Giusto non avranno lanciato sulla immensa, azzurra distesa dei nostri mari l'eco profonda e squillante degli inni della vittoria, l'eco della rinno- vellata fortuna d'Italia. Pensare ed operare diversamente a me oggi parrebbe follia o viltà o delitto! (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Raimondo, così concepito:

« La Camera ritiene che i lamentati difetti della politica economica e finanziaria sono la conseguenza della politica generale del Gabinetto ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Raimondo ha facoltà di svolgerlo.

RAIMONDO. Onorevoli colleghi! Dopo una discussione così ampia e così alta, come quella alla quale assistiamo da una settimana, mi pare giunto il momento di precisare in una chiara sintesi la conclusione che a me sembra logica ed evidente.

Prendo a parlare mentre ancora viva è nell'aula l'impressione della dimostrazione con la quale la Camera accoglieva ieri il discorso dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio. La Camera, vedendo per due ore di seguito questo veterano, non ancora stanco, della nostra vita parlamentare, ritto nella persona, nelle parole e nel raziocinio, sentiva che in mezzo

a noi il vecchio era il più giovane, era il più ardito.

Tuttavia io sono uno di quelli che cercano di sottomettere il sentimento al dominio della ragione; dovrò quindi fare qualche breve e rapida osservazione al discorso dell'onorevole Cavasola, senza volere però nulla togliere alla manifestazione che giustamente la Camera gli ha tributato.

Quattro erano le questioni essenziali che si raggruppavano intorno alle interpellanze e alle mozioni: il cambio, i noli, il carbone, il grano.

Ma l'onorevole Cavasola ieri non si è occupato di tutte queste quattro questioni e si è limitato a discutere la questione del grano. Nulla egli ci ha detto in materia di cambi, di noli e di carbone. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, comprendo la vostra impazienza; non mancherò di preoccuparmi anche di quello che hanno detto gli altri ministri perchè voglio esaminare l'opera del Gabinetto con un senso di imparzialità storica, che troppo sovente fa difetto in Italia, dove vediamo, uomini di partiti divisi nell'oggi dilaniarsi non in nome di quelle cose che li divisero, ma in nome di quelle che li unirono un tempo. (*Bravo!*)

E parlando del grano l'onorevole Cavasola, con una impronta di onesta sincerità che non ha mai smentito un istante, spiegava che l'imbarazzo in cui ci siamo trovati dipende principalmente da tre ragioni; prima: che all'inizio della guerra si credeva in un raccolto promettente, così che egli sentiva incoraggiata la sua naturale riluttanza ad intervenire per regolare il mercato; seconda: che in un'epoca di poco posteriore il tesoro affaticato nelle provviste imponenti per l'armata non aveva bastevoli disponibilità per acquistare grano estero; terza: che più tardi gl'impegni assunti con l'Inghilterra ci limitavano la libertà di contrattare; impegni che subirono per cause politiche un notevole ritardo nella loro esecuzione.

Ora la Camera comprende che queste ragioni spiegano, ma non giustificano totalmente l'opera del Ministero. Può un privato fondare le sue previsioni speculatrici sopra la promessa di un raccolto: nego che sia buona politica questa per uno Stato che ha il paese avventurato in una guerra aspra e tragica. La seconda ragione lascia scoperta la politica del tesoro italiano senza d'altra parte mettere a posto la politica agricola ed economica. Infine la terza ragione è d'indole estremamente delicata; il po-

polo italiano, onorevole ministro, ha mostrato in ogni occasione di avere un temperamento molto suscettibile, e il suo malcontento e le sue amarezze non si placeranno quando gli avrete indicato che le cause risalgono ad una nazione straniera, per quanto sieno grandi le benemerenzze di essa verso la causa della civiltà e della libertà, per quanto possano essere grandi le simpatie che a quella nazione ci legano, per quanto ad essa vadano fervidi tutti i nostri voti e tutti i nostri cuori.

Ed un'altra più timida osservazione io vorrei fare: a quando rimontano questi impegni con l'Inghilterra che noi abbiamo subiti? Sono impegni precedenti alla nostra entrata in guerra, quando avevamo le mani libere? Ed allora perchè li abbiamo accettati? O sono impegni, come io arguisco dalle vostre parole, posteriori, ed allora perchè abbiamo aspettato che passasse il tempo in cui noi potevamo trattare da eguali?

Onorevole ministro, se il Governo italiano questi impegni poteva accettare, o rifiutare, avendoli accettati, non può coprirsi lasciando al nostro alleato, alla nazione estera la responsabilità delle conseguenze, che questi impegni hanno portato. (*Commenti*).

Nessuno ha parlato della questione dei cambi, che pure ha una grande importanza. *Voci*. Molti ne hanno parlato!

RAIMONDO. Nessuno, dal banco del Governo. Io so che parlo ad un'assemblea di tecnici della parola e permettete che invochi, una volta per tutte, il vostro benevolo compatimento per ogni mia imperfezione. (*Oh! oh! — Si ride*).

Eppure, onorevoli colleghi, i cambi inaspriscono del trenta per cento i prodotti, che noi introduciamo, e vivendo in regime cosifatto di importazioni, che aumentano, e di esportazioni, che scemano, i cambi tendono fatalmente ad inasprirsi. Eppure il collega onorevole Paratore, in un preciso e lucido discorso, ha posto delle domande e ha fatto delle critiche, che erano meritevoli di una risposta.

Circa i noli e le esportazioni hanno dato brevi dilucidazioni l'onorevole ministro della marina e l'onorevole ministro delle finanze. All'onorevole ministro della marina, io domando: quando abbiamo provveduto alla requisizione delle navi ed alla utilizzazione delle navi di paesi nemici, che si trovavano ricoverate nei nostri porti? Come abbiamo provveduto ad assicurarci

un tonnellaggio disponibile, che l'Inghilterra non ha voluto concedere, preferendo al criterio di consegnarci navi, il concetto di far navigare navi, che avrebbero dovuto provvederci i foraggi e le mercanzie? Quanto vi è di vero in questo, che la insufficienza dei servizi ha trasformato i vapori in magazzini di deposito, locati a prezzi vertiginosi e fantastici?

L'onorevole Daneo, ingegno agile e versatile nel campo della finanza ha trovato una cifra, come troverebbe nella poesia una rima. (*Si ride*).

Egli ci ha detto, in sostanza, che le importazioni e le esportazioni si mantengono complessivamente entro i limiti segnati dagli esercizi precedenti. Onorevole Daneo, non avete pensato che, così parlando, voi aducevate delle ragioni, che non formavano la vostra difesa, ma formavano, se la parola corre, la vostra condanna; perchè, se è vero che il paese si è profondamente e radicalmente trasformato, il dire che dentro questo fervore enorme di trasformazione rimangono immutati gli indici della esportazione e della importazione, significa che vi siete accinto ad un'opera vana di costringere l'economia di guerra entro i limiti di una economia di pace che aveva subito una rivoluzione. (*Commenti*).

Questa premessa indica alla Camera che la politica economica e finanziaria deve porsi in relazione con la politica generale del Gabinetto. D'altronde, parliamoci chiaro. Da parecchi giorni tutti si tormentano in un bisogno di sincerità. Bando agli equivoci! La politica economica e finanziaria è una occasione per giudicare della politica generale del Gabinetto senza discuterla.

Noi stiamo per arrivare ad un voto di fiducia dopo il quale la Camera si propogherà per un lungo periodo che avrà soltanto rare intermissioni di attività parlamentare.

Il presidente del Consiglio ha accettato questa discussione che ha condotto, non so se fosse questa la sua intenzione, a discutere della politica generale del Gabinetto, per quel tanto che le tradizioni e le consuetudini parlamentari dell'Italia consentono di parlare in tema di politica estera e di politica militare, che son rimaste demanio del potere esecutivo e non appartengono al libero esame del potere legislativo. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Quindi della politica generale del Ga-

binetto noi dobbiamo tener conto nella presente discussione. Il Gabinetto ha avuto tra gli altri un grande merito. Ha assicurato la collaborazione leale e sicura, leale e precisa, dell'Italia insieme alle altre nazioni sino alla finale conclusione della pace. Notevole risultato in una coalizione che rappresenta una forza sul terreno negativo e può rappresentare un pericolo sul terreno positivo della ricostruzione.

Al Gabinetto dobbiamo tener conto che non si improvvisano i congegni amministrativi e non si conduce lo sviluppo di un paese a fare un balzo nel progresso della sua evoluzione. Il Ministero ha agito con gli organi che aveva e nelle condizioni che il paese aveva raggiunto, e delle quali esso non è responsabile se non in forma indiretta per aver avuto una larga parte nella direzione politica degli affari nazionali.

Ma il Gabinetto non ha realizzato una intima, una stretta, una valida cooperazione in tutti gli svolgimenti successivi della sua azione bellica, diplomatica, economica e finanziaria.

Parmi che sia questa la conseguenza delle obiezioni che ho avuto l'onore di muovere al discorso del ministro d'agricoltura.

E mi preoccupo a questo punto di una censura. Si dice: voi siete principalmente responsabili di questa inesatta valutazione del fabbisogno di guerra.

Ebbene, onorevoli colleghi, io lascio volentieri il beneficio e il privilegio delle previsioni *ai diseurs de mauvaise aventure*, che, mettendosi sempre alla peggio, qualche volta rischiano di indovinare; ma perchè la questione abbia un senso politico, bisogna dimostrare che al Gabinetto fu forzata la mano, che esso non fu libero nella sua iniziativa e nelle sue risoluzioni al momento nel quale esso le prese.

Una censura in questo senso potrebbe passare come un mediocre luogo comune di un comizio elettorale: non sarebbe ammissibile alla tribuna parlamentare per la solennità di questa discussione e di questa Assemblea.

Secondo: il Gabinetto, per ragioni prevalentemente parlamentari, non ha affrontato il problema dell'amministrazione, dell'economia, dell'organizzazione dei servizi, quando esso aveva dei pieni poteri amplissimi che gli consentivano la facoltà di legiferare, pieni poteri così ampi, onorevole presidente del Consiglio, che anche a Camera convocata, il potere esecutivo legi-

fera per mezzo dei decreti, mentre noi stiamo discutendo e deliberando. (*Commenti*).

E allora qualcheduno di coloro i quali non si possono dire nemici del Ministero, perchè consentono incondizionatamente nei fini e dissentono parzialmente nei mezzi, ha parlato di fervore, di calore diminuito, provocando i rumori e le risa della Camera. In Francia una volta tutto finiva nelle canzoni: in Italia molte cose finiscono in canzonatura. La fortuna delle parole è una delle cose più bizzarre che vi siano al mondo. Ma all'onorevole presidente del Consiglio, che ci è apparso di recente nelle spoglie inaspettate di Enrico nel giardino di Marta, ripeterò anch'io: « Che vale, onorevole Salandra, il nome e la parola in paragone del senso? »... (*Commenti*).

Il senso della nostra polemica si avvalora dagli esempi; discutendo sopra un terreno che è ineguale, perchè qualunque cosa si dica a difesa dei propri errori, è opera di alta virtù civica; qualunque cosa si dica in tono di critica, può produrre degli effetti che sono lontani dalle nostre intenzioni e dai nostri desideri.

Ma crediamo noi, onorevoli colleghi, che allorquando in occasione della caduta del Löwcn la stampa dei paesi alleati assalì il Governo accusando di incertezza e di deficienza la sua azione, non avrebbe giovato che il Governo avesse difeso sè stesso e l'Italia, se queste censure erano infondate, o, per lo meno, esagerate?

Crediamo noi che allorquando il Löwcn cadde il 10 gennaio, sia stata azione destinata a rinvigorire l'energia nazionale che il Governo lasciasse l'opinione pubblica in preda all'incertezza e senza una bussola? Soltanto il 14 l'onorevole Barzilai parlò a Bologna e fece dichiarazioni che parvero non del tutto all'unisono con l'italico discorso tenuto da Ferdinando Martini in Firenze. (*Commenti*).

Crediamo che mentre tutti affatica il pensiero della concordia nazionale, abbia giovato a questo risultato la dichiarazione del presidente del Consiglio che identificava colla patria il suo partito, del quale non è neppure certo che abbia una reale maggioranza?

Crediamo che mentre ogni giorno siamo accusati di deprimere la fiducia di noi stessi e degli altri, abbia giovato a rialzarla che il presidente del Consiglio, alla Camera che pure gli aveva concesso poteri così ampi che nessun Governo ne ha di maggiori in

Europa, minacciasse di porre delle domande alla Corona, col solo fatto di annunziarle alla Camera, lasciando presumere che egli era padrone della risposta? (*Commenti*).

Onorevole presidente del Consiglio, non si tratta qui di un voto che proclami il Ministero essere esente da colpe o meritare in ogni modo di andare assoluto; si tratta di sapere se alla vigilia di prorogarsi, la Camera deve dare un voto di fiducia così esplicita e illimitata che voi siate autorizzati a dire che non la interrogherete di nuovo, giacchè non è a presumere una eccessiva volubilità dell'Assemblea nazionale.

Si è parlato, nell'attuale discussione, di un Governo nazionale. Un Governo può essere nazionale in due modi, o in quanto un gruppo di persone abbia con sè la fiducia di tutta la nazione, o in quanto attorno ad esso si colleghino tutte le forze e tutte le energie nazionali.

Io non dico, onorevole presidente del Consiglio, che la prima forma di Governo nazionale, che fu il vostro esperimento, sia andata fallita. Io credo che in queste cose sia meglio il prevenire che non il reprimere.

Si dice: un Governo nazionale, dunque una veste d'Arlecchino, dunque una compagine variopinta, un cozzo di programmi e di idee divergenti.

Vana obiezione, o signori, in Italia dove la coalizione di diverse, opposte parti politiche, che dovrebbe essere la eccezione effimera, è diventata, durante lunghi anni, la regola più costante: strana obiezione, come se una cosiffatta situazione governativa non rispondesse alla situazione che si è determinata nella Camera e nel Paese.

Ah! Mentre nelle zolle più profonde, più remote dalle responsabilità non v'è altro che disciplina e rinuncia, forse dovremmo temere che vi sia uno zelo meno fervido nei partiti che hanno la responsabilità del potere? Ma forse questo povero Paese che abbiamo ogni giorno sul labbro lo porteremo così poco nel cuore da considerarlo come un'ombra vana? Ma vi è, dunque, qui dentro qualcuno il quale sostenga che dobbiamo tornare indietro, il quale si assuma di dare i consigli della viltà e della paura; v'è dunque, o signori, qualcuno che non sia convinto che l'Italia ha bisogno di vincere, che deve vincere perchè se ad altri può bastare di non perdere, la vittoria è condizione necessaria non solo del nostro sviluppo, ma della nostra stessa esistenza? (*Approvazioni — Commenti*).

Ma, si obietta, voi volete provocare una crisi: una crisi pericolosa. Orbene, io non sono uno di quelli che si spaventano nè della cosa nè della parola. Dispererei del mio paese, quando credessi che gli uomini abili a rappresentarlo si abbiano a contare sulle dita di una mano.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ha ragione! (*Commenti*).

RAIMONDO. Onorevole presidente del Consiglio, uomini utili, sì, uomini necessari nessuno!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono perfettamente della sua opinione. (*Vivi commenti*).

RAIMONDO. Io credo che la crisi, addolorandoci con l'urto delle sue contraddizioni e con l'ansia del domani, porti necessariamente in se stessa il germe di una sicura rinascita.

Ma vi è qualche cosa di più, o signori. La crisi esiste allo stato latente da un pezzo, e noi domandiamo che sia risolta. (*Commenti*).

Onorevole presidente del Consiglio, voi avete più volte la soluzione nel pugno; domani forse essa non dipenderà più nè da voi nè da noi.

MONTI-GUARNIERI. Ma se avete votato pel Governo fino a ieri!... (*Commenti*)

RAIMONDO. Mi pare di aver detto (raccolgo l'interruzione) che dopo la proroga della Camera in dicembre vi sono stati avvenimenti di prima importanza.

Una voce a destra. La caduta del Lovcen!..

RAIMONDO. Abbiamo raccolti gli effetti di quella mancata preveggenza nella politica balcanica (*Commenti*) che non fa più carico ad altri che a noi; politica balcanica che ha influenza sulla politica adriatica, uno dei capisaldi dell'azione militare del Governo. E poi io dico che dopo aver parlato dieci giorni contro un Gabinetto non si possa votare a favore, perchè il Gabinetto uscirà da questa discussione con una ala ferita, che un voto pletorico, e per ciò stesso equivoco, è impotente a sanare. (*Commenti*).

E noi che abbiamo parlato contro, se votiamo a favore, o abbiamo mentito dinanzi al Governo con accuse ingiustificate, o mentiremo di fronte al paese con un voto privo di sincerità. (*Approvazioni — Commenti*).

Non è, o signori, l'ora di giuocare a nasconderci dietro un dito.

Non è l'ora di dissimulare i dubbi e le ambascie, che sono tanto patriottiche in coloro che vi sostengono come in coloro che dis-

sentono da voi, onorevole Salandra, con delle piccole schermaglie parlamentari. Non è l'ora in cui ci si debba murare in una maggioranza per paura che, uscendone, saremmo condannati ad un isolamento di piccola minoranza. Non è l'ora in cui si possa sperare la risurrezione della fortuna della propria parte politica a traverso i disinganni, o peggio a traverso le sventure della patria. (*Commenti*).

Questo, onorevole Salandra, è il mio pensiero. Se voi restate, io da domani non avrò altra speranza, e non formerò altro voto tranne quello di avere errato; e il mio errore riconoscerò con letizia profonda. Io non ricevo il mandato a parlare, non ricevo delegazione a parlare se non dalla mia coscienza. Lasciamo, onorevoli colleghi, che la coscienza parli; essa raramente si inganna, e soprattutto non inganna mai. Non ci siano preoccupazioni di ordine secondario nell'interno di ciascuno di noi, quelle preoccupazioni di ordine secondario che pure hanno sempre la loro importanza anche nelle decisioni più essenziali. Quello che io voglio è che il Governo del paese, quando il nemico è in armi, sia la patria...

Voci. Lo è! lo è!

RAIMONDO. ...tutta la patria, e che si vada avanti, sempre, con limpido sguardo, con mano ferma e con piede sicuro.

A un uomo, onorevole Salandra, come voi che vi affacciate alla posterità con un sufficiente bagaglio di grandi responsabilità e di alte benemerienze, io posso parlare, modesto deputato, con franco linguaggio. O con voi, se saprete e vorrete, o senza di voi, quel che importa è che si vada avanti, con la fede che dà gli ardimenti, con la tenacia che distrugge gli ostacoli; avanti uomini del Governo, avanti onorevoli colleghi! L'Italia e i suoi alleati finora non hanno perduto nulla, tranne che il tempo. (*Vive approvazioni — Commenti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Degli Occhi e Schiavon.

«La Camera, convinta che le necessità supreme del momento richieggono la più efficace tutela della produzione nelle sue multiformi esplicazioni, anche ad assicurare le migliori energie nell'esercito e nella popolazione civile, che potrebbero venire attenuate da eventuali deficienze avvenire, confida che il Governo vorrà precisare con opportune sollecite disposizioni gli studi al proposito promessi».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Degli Occhi ha facoltà di svolgerlo.

Voci. Vi rinunzi, vi rinunzi! (*Vivi rumori — Conversazioni prolungate*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati. Io non consentirò, a nessun costo, che sia comunque limitata la libertà di parola di coloro che debbono ancora svolgere ordini del giorno. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare, onorevole Degli Occhi.

DEGLI OCCHI. Non voglio tediare la Camera con lo svolgimento del mio ordine del giorno, che la vostra perspicuità rende perspicuo, e che diventa superfluo, mentre insigni parlamentari di ben altra autorità e competenza hanno già svolto, e si apprestano a svolgere i loro, determinati da un pensiero comune e da sollecitudini ugualmente condivise. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Enrico Ferri:

« La Camera, ritenendo necessario un indirizzo di politica economica, che meglio corrisponda e provveda alle condizioni ed esigenze nazionali ed internazionali della vita italiana,
passa all'ordine del giorno »

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Enrico Ferri ha facoltà di svolgerlo.

CAMERONI. E che siamo noi, che quando parla uno di quella parte. (*Accenna all'estrema sinistra*), lo ascoltiamo? (*Vivissimi rumori e proteste all'estrema sinistra — Approvazioni a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Si comincia bene!... Faccia silenzio, onorevole Cameroni! La richiamo all'ordine!

Ha facoltà di parlare, onorevole Ferri. (*Interruzione del deputato Perrone*).

E anche lei, onorevole Perrone, faccia silenzio! Parlò ieri per due ore, e adesso vuole impedire di parlare agli altri! (*Approvazioni*).

PERRONE. Ho esercitato un mio diritto! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma che diritto!... Dove lo trova questo diritto? Nel regolamento forse? Io non mi presto a lasciare che si

commettano violenze. Tutti gli ordini del giorno, salvo che ci sia rinunzia, debbono poter essere svolti! (*Benissimo!*)

Parli, onorevole Ferri.

FERRI ENRICO. Il discorso ieri pronunciato dall'onorevole ministro per l'agricoltura, e quelli degli onorevoli ministri per le finanze e per la marina, hanno, secondo me, esaurito il lato tecnico della presente discussione parlamentare. Non voglio dire con questo, per mio conto, che il discorso di ieri limpido e diritto, e come spettacolo umano veramente ammirabile, mi abbia persuaso nè per le cose che ha detto nè per le molte che ha taciuto.

Ma io credo che in questo momento si imponga e predomini il lato politico della questione per dar ragione e significato al voto imminente, che l'Assemblea sta per dare dopo udite le dichiarazioni politiche del capo del Governo.

Questo voto parlamentare è atteso con una curiosità ansiosa, che io poche volte ho riscontrata nei molti anni da che ho l'onore di appartenere al Parlamento. C'è infatti tale uno stato d'incertezza, che in questo momento nessuno sa con precisione come voteranno di fronte al Governo gruppi parlamentari che pure hanno avuto anche ora replicate espressioni del loro pensiero.

Corrono voci di ora in ora, di voti contrari, di voti favorevoli da parte del gruppo A, da parte del gruppo B. (*Commenti*). Stato di incertezza, che evidentemente deve avere delle ragioni, perchè quando si dice che questi gruppi aspettano la parola del primo ministro per decidersi a votare pro o contro; evidentemente si dice più del necessario.

Io non ricordo nella mia vita parlamentare e negli studi fatti della vita parlamentare di altri paesi che il voto (questo si può spiegare per qualche persona isolata) che il voto di gruppi e di partiti debba dipendere dalle parole di un primo ministro anzichè dai fatti del Governo che questo primo ministro rappresenta. (*Vive approvazioni*).

Io non ho esitazione a dichiarare, ciò che non sembrerà molto impreveduto, che voterò contro. (*Commenti — Interruzioni*). Ma ho il dovere di dire perchè voto contro. Ve lo dirò rapidissimamente, ringraziando in anticipazione l'Assemblea della tolleranza che vorrà dare all'espressione del mio pensiero.

Le ragioni per cui darò voto contrario riguardano per una parte l'azione del Governo, per l'altra parte il contegno parlamentare degli interventisti di estrema.

Sono queste, secondo me, le due ragioni che hanno determinato e mantengono quello stato di incertezza o, come si è detto finora, di disagio; ragioni di incertezza e di disagio che sono nell'Assemblea, ma che nell'Assemblea sono anche il riflesso di uno stato d'animo del Paese. Perchè il Paese che, in questi giorni, mentre l'Italia è in guerra, guarda al Parlamento, non so quale impressione di fiducia possa ritrarre nelle istituzioni parlamentari, se dai resoconti delle nostre discussioni il Paese, nel suo sentimento schietto ed ingenuo, si senta cambiate le norme della logica, onde si parla contro per votare a favore e forse si parla a favore per votare contro. (*Approvazioni*).

È questa un'ora in cui l'Assemblea concorre a decidere col Governo dei destini d'Italia, e pare a me che in quest'ora ognuno abbia soprattutto il dovere di dire apertamente e chiaramente quello che egli pensa, che propone, che intende di fare.

Questa incertezza, dicevo, ha due ragioni fondamentali: l'azione del Governo e gli episodi parlamentari di quest'ultimi giorni.

Quanto all'azione del Governo, l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo ha determinato uno spostamento fondamentale nelle condizioni internazionali del nostro paese coll'abbandono di un sistema politico, la triplice alleanza, che per 35 anni resse l'equilibrio europeo. L'Italia lasciando la triplice alleanza, volgendosi ad un altro sistema politico, segnava un punto di risvolto nella propria storia. Ed allora il Governo, che determina questa variazione fondamentale, può non aver pensato che non si passa da un sistema politico ad un altro, così contrapposto, senza prevedere e fissare nello stesso momento, per allora e per il poi, le ragioni fondamentali dell'esistenza e dell'azione militare, politica ed economica dell'Italia nel nuovo sistema politico? Io penso di no. Penso che il dichiarare la guerra all'Austria, una volta determinato questo nell'animo e nel pensiero del Governo, doveva portare con sé la necessità e la preoccupazione di fissare cogli alleati le linee fondamentali, le ragioni, le condizioni, le previsioni dell'opera italiana insieme agli alleati. Bisognava cioè prendere degli accordi. (*Commenti*).

Mi si dirà: ma non si sa se furono presi oppure no! Basterebbe questa obiezione per giudicare l'opera del Governo. Se fosse vera questa obiezione, vorrebbe dire che il Governo ha lasciato all'oscuro il Paese e l'Assemblea nazionale (*Commenti*). Comprendo questi commenti dell'Assemblea, ma io non dico che il Governo debba venire a rivelare segreti particolari di ragione diplomatica o militare; ma dico che almeno il Governo avrebbe dovuto, dopo dieci mesi di guerra, trovare un'occasione per far sapere al Parlamento ed al Paese se esso abbia preso degli accordi su questo e quell'ordine di garanzie, che a suo tempo rivelerà per intero. (*Commenti prolungati*).

Il discorso di Palermo è il solo discorso di un uomo dell'attuale Gabinetto nel quale io abbia trovato una risposta a questa naturale domanda. Perchè, quando io parlo di accordi, indubbiamente non mi riferisco solo ad accordi militari di immediata esecuzione, io parlo di accordi di politica estera, specialmente nei rapporti diplomatici ed economici durante la guerra, per i risultati della guerra, appena questa sarà finita e per il dopo-guerra, ossia per la ripresa della vita di pace e di lavoro.

Nel discorso di Palermo l'onorevole Orlando ha esplicitamente dichiarato che « nella nobiltà generosa della sua determinazione, nella fierezza consapevole del suo grado di grande potenza, l'Italia non subordinò il suo intervento a soccorsi od a compensi verso i quali l'azione sua debba corrispondere come se fosse un corrispettivo ».

E questo è punto essenziale, origine e partenza di tutto quello che è avvenuto e sta per avvenire.

Dirà domani o stasera l'onorevole Salandra o avremo da parte dell'onorevole Sonnino una parola che ci dica, senza entrare nei particolari, se prima d'intervenire abbiamo preso accordi sulle linee fondamentali di questo nuovo sistema politico, che la determinazione del Governo italiano veniva a contrapporre a 35 anni di vita precedente? Se quelle parole del ministro Orlando non ebbero altro valore che letterario, nessuno lo sa, dato il silenzio del Governo; ma frattanto ecco una ragione di incertezza, ecco una ragione di disagio.

In ogni altro Parlamento il ministro degli esteri, come il primo ministro, a diverse occasioni, per diverse domande di deputati o di senatori, hanno detto quello che potevano dire, senza entrare nei segreti. Essi hanno detto: questo abbiamo pensato, que-

sti accordi si sono presi, a questi scopi abbiamo mirato, a suo tempo ne conoscerete i particolari.

Ebbene, questa è azione di Governo che tranquillizza da un lato il Paese e dall'altro quella parte dell'Assemblea che ha fiducia politica in quel Governo.

Il nostro Governo questo non ha fatto; e con questo ha determinato incertezza e disagio.

Seconda ragione. Questo non sapere se furono presi degli accordi al di là dell'azione militare per la vittoria, dà credito alle voci più o meno fantastiche che corrono. Perchè nell'incertezza lo stato d'animo del paese è proclive, specialmente dopo dieci mesi di guerra, a dar credito a voci che certo non giovano a raffermarne la fiducia ed il coraggio di rassegnazione per aspettare il giorno augurale che segni il termine di un conflitto inenarrabile.

Quando l'Assemblea col suo voto del 20 maggio, in sostanza, votando i pieni poteri, diceva al Ministero Salandra-Sonnino: se credete di fare la guerra, noi vi autorizziamo a farla (chè questo è il voto del 20 maggio), in quel maggio molti dicevano che l'entrata dell'Italia in guerra avrebbe precipitato alla sua fine il conflitto europeo, avrebbe portato con sé il movimento dei satelliti balcanici... (*Rumori — Interruzioni a sinistra*).

Non parlo col senno di poi: non ho fatto allora quelle previsioni, non voglio adesso fare la censura. Ho constatato, in fatto, quale era lo stato d'animo di allora e constatato che, dopo dieci mesi, il paese non può non pensare che l'intervento dell'Italia nel conflitto, non lo ha precipitato alla sua fine. E l'ora della Romania è ancora a venire!... (*Commenti*).

DRAGO. Ma, in caso contrario, che cosa sarebbe avvenuto? (*Commenti*).

FERRI ENRICO. Se pensassi (e il mio pensiero ho espresso all'onorevole Salandra personalmente nell'agosto del 1914, quando sono andato a rallegrarmi con lui per la proclamata neutralità dell'Italia) se pensassi, per rispondere a questa interruzione, che potesse interessare all'Assemblea di sapere quello cui allora, per un programma di azione nazionale ed internazionale all'infuori della guerra, nel nostro colloquio fu da me accennato... (*Interruzioni*).

No, non interessa ora. Del resto il mio pensiero di allora (e cioè una lega degli

Stati neutri, promossa dall'Italia d'accordo cogli Stati Uniti) fu anche accennato a suo tempo nei giornali. Non rilevo perciò l'interruzione che, in quest'ora, non consente adeguata risposta.

CICCOTTI. Hai fatto delle profezie.

FERRI ENRICO. Io non ho mai fatto profezie sulla nostra guerra. (*Nuova interruzione del deputato Ciccotti*). Ti prego di non prendere in scherzo quello che io dico, perchè l'argomento è molto serio. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori su altri banchi*).

Il paese notò che il patto di Londra è stato firmato dall'Italia sei mesi dopo la sua entrata in guerra. Questo fatto ha un valore sintomatico. Perchè non è stato firmato il patto di Londra il giorno stesso in cui concordaste con gli alleati l'intervento dell'Italia in guerra?

GAMBAROTTA. È giusto.

FERRI ENRICO. Ce lo diranno, se credono, l'onorevole Sonnino o l'onorevole Salandra. Io compio il mio dovere di rappresentante politico, ponendo dinanzi a me quest'altra ragione di incertezza.

E ancora abbiamo avuto alla vigilia alla riapertura della Camera un movimento in una parte della pubblica stampa, che rifletteva il pensiero degli ultra-interventisti di estrema ed anche dei nazionalisti, col quale si reclamava la guerra alla Germania o meglio la più grande guerra.

MARANGONI. Ne hanno fatto onorevole ammenda! (*Si ride — Commenti*).

FERRI ENRICO. Di ciò parlerò tra poco, quando esaminerò il contegno parlamentare degli interventisti; per ora registro *pro memoria* il fatto, che evidentemente ha contribuito ad accrescere questo senso di incertezza.

Quando il paese, muto il Governo, sente nell'aria ripercuotersi l'eco simultanea e metodicamente organizzata di questa nota della più grande guerra, desidera avere qualche parola autorizzata che lo illumini: non ottenendola, resta perplesso.

Comprendo tutte le difficoltà enormi ed angosciose nelle quali, come una volta disse l'onorevole Salandra, il Governo si è trovato per le sue decisioni e deliberazioni; ma ciò non toglie a noi il dovere di rilevare la constatazione dei fatti.

L'azione del Governo, dopo proclamata la guerra (lo hanno già detto parecchi colleghi nella discussione precedente), non ha corrisposto allo scopo di tener vive, salde

e fervide la pubblica coscienza e la pubblica fiducia.

Il Ministero Salandra-Sonnino ha potuto deliberare l'intervento dell'Italia in guerra per un concorso di ragioni che si riassumono in questo: essi sono venuti al potere in un momento storico nel quale da un ventennio circa si era formata un'Italia nuova. Essi hanno potuto proclamare la guerra all'Austria (e credo che qualunque Governo italiano sarebbe stato nell'impossibilità assoluta di dichiarare la guerra da combattersi insieme all'Austria ed agli Imperi centrali) prima di tutto perchè c'era nell'animo italiano del popolo e di ogni classe sociale un sentimento di avversione verso l'Austria, che noi dai banchi della scuola e dai ricordi della vita nazionale abbiamo plasmato nella nostra coscienza. E poi perchè dopo il 1900, dopo l'ora tragica di Monza, si era venuta formando una Italia nuova per il regime di libertà politica assicurato dopo le giornate vittoriose dell'ostruzionismo.

Ed io qui, a tanti anni di distanza, voglio ripetere il senso di riverenza che noi professiamo per l'opera di Saracco, capo allora del Governo, che malgrado l'ora tragica di Monza tenne fede alle pubbliche libertà contro le suggestioni di reazione e di repressione che assalivano, come fiotti avvolgenti, l'opera ed il pensiero del Governo. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni*).

Il Ministero inoltre ha potuto dichiarare la guerra, perchè ha trovato che vi era stata da parte dei socialisti, un'opera di organizzazione nelle classi lavoratrici, che mentre aveva modernizzato le energie sociali ed economiche dei detentori della ricchezza, capitalisti e proprietari, aveva elevato ed educato la coscienza dei lavoratori non solo al di sopra del concetto d'egoismo e d'interesse immediato, ma nel senso di solidarietà e di disciplina col sacrificio quotidiano, in vista di un ideale più o meno lontano. (*Bene!*)

Sono queste energie dell'Italia nuova che hanno dato la possibilità dell'intervento d'Italia nella guerra, onde il mondo intero ha constatato che insieme alle alte ed alle medie classi sociali hanno compiuto e stanno compiendo eroicamente il loro dovere, sino alla morte, col più duro ed arduo sacrificio di ogni ora, anche gli appartenenti alle classi popolari, anche se appartenenti a partiti che la guerra non possono ammettere.

Eguale fu l'esempio dei ferrovieri, che poco prima si accusavano di essere soltanto gli insaziabili agitatori del proprio tornaconto contro l'interesse dello Stato: i ferrovieri hanno dovuto avere qui, l'altro giorno, dalla parola del Governo il riconoscimento della loro opera di abnegazione, di solidarietà, di disciplina verso la collettività, a cui essi hanno assicurato uno dei servizi più essenziali alla esistenza nazionale e alla impresa militare. (*Benissimo! — Commenti*).

MARANGONI. Ed è per questo che negano l'amnistia a quattordici licenziati!

FERRI ENRICO. E non posso tacere che tra le cause che resero possibile la dichiarazione di guerra da parte del Gabinetto attuale vi sono state anche quelle inchieste sulla marina militare e sull'esercito, che il Parlamento parecchi anni or sono volle, per nostra iniziativa, (*Commenti*) e dalle quali sono usciti risanati e rinforzati i nuclei tecnici militari, che nella guerra attuale però rappresentano la minima parte di fronte alla nazione armata, che dai sistemi bellici moderni è condotta a fare opera di guerra. (*Interruzioni — Commenti*).

TASCA DI CUTÒ. L'ha fatta lui la guerra! Meno male! (*Commenti*).

FERRI ENRICO. Se vuol dire che io sono stato sempre contrario all'aumento delle spese militari, non ho difficoltà di affermarlo; ma in ogni settore della Camera ho avuto nello stesso pensiero dei colleghi assai più autorevoli di me. (*Oh! oh!*) E se allora il sistema politico della Triplice alleanza volgeva al mantenimento della pace, venire ora a parlare di impreparazione militare voluta da un tutt'altro sopraggiunto sistema politico di alleanze significa non avere il senso storico delle cose. (*Rumori — Commenti*).

In questa Camera basta ricordare che il generale Ricotti per molti anni sostenne la sua tesi della riduzione dei Corpi d'armata. (*Commenti*). E quando si è in tale compagnia, le interruzioni, che credono di rilevare una contraddizione di pensiero possono seguitare il loro tirocinio. (*Ilarità*).

Ora, per concludere su questa prima parte... (*Rumori a destra*). Sono trent'anni che sono abituato qui a nuotare contro corrente; quindi gli egregi colleghi dell'estrema destra, che rumoreggiano, debbono comprendere che tutto questo non mi diminuisce la volontà di dire quello, che mi sono proposto. (*Oh! oh! — Rumori*)

MARCHESANO. È uno sport questo!

FERRI ENRICO. Non è uno sport, caro Marchesano! Voi fate lo sport per i portafogli (*Interruzione del deputato Marchesano*); noi parliamo per l'interesse del Paese. Non è da noi, che si fa lo sport parlamentare. Ho dichiarato in dicembre, che chi può entrare nel Governo non sono certo i contrari alla guerra...

MARCHESANO. E in maggio?...

FERRI ENRICO. In maggio non votai la guerra. (*Rumori — Nuova interruzione del deputato Marchesano*).

Non è l'onorevole Marchesano, che, guardandosi nello specchio, può attribuire a me lo sport parlamentare per i portafogli. (*Rumori — Interruzioni — Commenti — Alcuni deputati stanno nell'emiciclo*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi, e sgombrino l'emiciclo.

E lei, onorevole Ferri, continui il suo discorso; e non raccolga le interruzioni.

Voci. Avanti! avanti! Parli! parli!

FERRI ENRICO. A questa azione di Governo, che fino ad ora non ha dato all'Assemblea ed al Paese elementi precisi, sicuri, tranquillanti di giudizio e di fiducia, io aggiungo la critica di non aver saputo valorizzare e coordinare le energie di questa Italia nuova, in una concordia nazionale sincera e senza i vecchi arnesi polizieschi della censura e degli internamenti.

Ed oltre a ciò, come dissi, all'azione difettosa del Governo si aggiunge, per determinare lo stato di animo incerto e il disagio del momento presente, che forse la parola del primo ministro varrà in massima parte ad eliminare, si aggiunge il contegno degli interventisti di estrema... (Oh! oh! a destra).

Nel dicembre scorso io ebbi l'onore di dichiarare all'Assemblea che ritenevo conseguenza logica della situazione determinatasi nel maggio 1915, la partecipazione al Governo degli interventisti di ogni parte della Camera, che insieme al Ministero Salandra-Sonnino avevano contribuito all'intervento dell'Italia in guerra. (*Commenti*).

Io penso che anche ora la situazione sia questa. Se gli interventisti dell'uno o dell'altro settore arrivassero dopo il voto, secondo le dichiarazioni fatte l'altro giorno ad una opportunissima interrogazione Turati, dall'onorevole Salandra, arrivassero alla partecipazione al Governo, troverei che questa sarebbe conclusione logica di una situazione precedente.

Ma io faccio a questi interventisti due osservazioni.

Io dico: quando si è aperta questa discussione, che il Governo, ancora con un modo incerto, prima non voleva, poi accettò, quando cominciò questa discussione io sono venuto qui e ho detto: ascolteremo dai colleghi interventisti di questa parte della Camera e di quella (*Accenna a destra*) le ragioni di questo movimento che si era determinato in alcuni giornali ed associazioni, un paio di settimane prima dell'apertura della Camera. Avemmo infatti, nel febbraio scorso, una serie ininterrotta di ordini del giorno, pubblicati sui giornali, votati dai Comitati interventisti, articoli di giornali più o meno simultanei che rappresentano determinati gruppi politici ed economici, deliberazioni anche in altre organizzazioni, oltre che politiche ed economiche, che tutti, all'unisono, reclamavano la più grande guerra, la guerra alla Germania.

Ed allora si disse: quando si riaprirà il Parlamento, udremo le ragioni per cui essi invocano questa più grande guerra nel momento attuale e contro l'attuale Governo.

Ma la Camera ha assistito ad un fenomeno curioso: si sono venuti qui a discutere dei problemi tecnici di una grande importanza, ma quando si trattava di dire chiaro, preciso, aperto il pensiero su questa più grande guerra, avveniva un cambiamento di forma e di eloquenza che era uno dei fenomeni di psicologia politica più interessanti. (*Ilarità*).

Non « guerra maggiore » « guerra migliore... » (*Ilarità*). Invece di « guerra alla Germania » « non immediata guerra alla Germania »... Ma, e allora, noi dicevamo: come mai in un momento di questa solennità, mentre l'Assemblea nazionale sta per dare un voto che rafforzerà o indebolirà il Governo che ha portato l'Italia nel conflitto europeo e che ancora dirige le sorti di questo nostro intervento, in un'ora come questa come si può sottacere il proprio pensiero, sì che noi dobbiamo indovinare se fra il lusco e il brusco, fra l'agro e il dolce... (*Ilarità*) si voti pro o si voti contro, se si voglia o non si voglia la più grande guerra e la guerra alla Germania? (*Approvazioni*).

Io penso che in quest'ora ognuno di noi col suo voto o con la sua parola deve assumere aperta e sincera la responsabilità del proprio convincimento! (*Approvazioni*). Io, per conto mio, sono contro la più

grande guerra. (*Commenti*) non solo per la ragione logica che, essendo stato contrario alla guerra, evidentemente quell'unica conseguenza mi è doverosa per profonda convinzione. Ma sono contro la grande guerra anche perchè a me sembra che le condizioni d'Italia non sono tali da poter affrontare una nuova e più tremenda iliade di sacrifici: e perchè poi quei quattro obiettivi della nostra guerra che l'onorevole Sallandra diceva in Campidoglio e che l'onorevole Canepa in un eloquente discorso ricordava l'altro giorno, quei quattro obiettivi si sono venuti e si vengono realizzando interi pur nella guerra che noi attualmente vediamo realizzarsi dall'Italia: difesa d'italianità, conquista di confini militari, conquista di posizione strategica nell'Adriatico, cooperazione con gli alleati al fine comune. Io trovo che i quattro obiettivi che l'onorevole Canepa diceva non essere completamente dall'attuale Governo realizzati, sono in via di esecuzione senza bisogno della più grande guerra. (*Commenti*).

Ma io penso che, appunto per questo, l'Italia non debba fare la più grande guerra; perchè l'Italia, con la neutralità e con l'intervento nel conflitto europeo, ha dato agli alleati di ora contributo e cooperazione efficacissimi.

Dicono i competenti... (perchè io di cose militari non parlo, giacchè non me ne intendo...) (*Interruzioni*). Eh! se vi sono altri che abbiano altro sistema, io ho questo... (*Commenti* — *Si ride*); colla neutralità l'Italia ha dato alla Francia la possibilità di portare tutte le sue truppe dalla nostra frontiera alla vittoria della Marna; dicono i competenti che l'intervento dell'Italia il 24 maggio nella guerra ha reso possibile all'esercito russo di evitare l'accerchiamento, che un sussidio di truppe austriache lasciate libere avrebbe potuto realizzare fulmineamente. Noi nel Mediterraneo abbiamo ora compiuto il salvamento dei resti dell'esercito serbo. Abbiamo firmato il patto di Londra e il Governo non ci ha ancora detto se questo patto si limita al suo valore di solidarietà negativa, di non fare nessuna pace separata, o se esso non abbia anche garanzia e corredo di altri accordi che all'Italia diano compenso dei sacrifici che l'Italia per le sue condizioni deve sentire in modo più gravoso nella compagine di alleati che sono più forti, più ricchi, più statalmente organizzati di noi.

La conferenza di Parigi è un'altra cooperazione dell'Italia allo scopo comune.

E allora? L'offensiva nostra ora si riprende su uno dei nostri fronti, e questo giova alla Francia che resiste all'offensiva tedesca. Nè dobbiamo dimenticare che l'Italia ha diversi fronti di guerra, che le impongono enormi contributi militari; l'Assemblea lo sa meglio di chiunque altro; dalla Tripolitania a Vallona, dallo Stelvio al mare.

E allora? L'onorevole Canepa ha avuto una trovata geniale, ha evocato la figura di Luigi Cadorna. Lo dichiaro subito. Per ciò che è ossequio al capo del Comando supremo in questa ora che decide i destini d'Italia, io associo il mio plauso di riverenza e di rispetto. (*Commenti*). Ma per un uomo politico alla vigilia di un voto parlamentare, invocare la figura del capo militare, del Comando supremo o è una reticenza o è un'eresia costituzionale. (*Approvazioni* — *Commenti*).

Reticenza o eresia, perchè un uomo della mente dell'onorevole Canepa non può evocare la figura del comandante supremo se non in una di queste due ipotesi: o egli crede che la decisione della guerra alla Germania e della più grande guerra è già stabilita nei deliberati dal Governo, e il Comando supremo non ne dovrà essere che l'esecutore tecnico e militare; ed allora egli ha fatto bene a invocare la figura del comandante supremo, ma ha fatto male a tacere che crede che la decisione sia stata già presa. (*Commenti*).

Se invece egli pensa che la decisione non sia stata presa, allora invocare la figura del Comandante supremo è eresia costituzionale, perchè il Comandante supremo militare esegue ciò che il Governo della nazione delibera...

CANEPA. Io l'ho detto.

FERRI ENRICO. ...coi poteri costituzionali.

CANEPA. Ho detto che il Cadorna lavora col Governo.

FERRI ENRICO. Ma allora adoperate una figura di Comandante supremo come paravento alle conclusioni parlamentari che esplicitamente non volete dichiarare. (*Vivi commenti* — *Approvazioni*).

Ma insomma, che cosa vogliono gli ultrainterventisti di estrema? Ah! questo lo hanno detto! Vogliono un Ministero nazionale; vogliono andare al Governo. (*ilarità* — *Commenti prolungati*).

Io l'ho già detto: sarebbe la conclusione logica di una situazione precedente; ma è questione di vedere come essi propongano

apertamente, sinceramente, che avvenga questa loro partecipazione al Governo.

Questa è la mia questione, non la pregiudiziale.

Essi dicono: « Il Ministero attuale è un Ministero di parte, non un Ministero nazionale ». Mah! Per la conoscenza personale di quasi tutti i componenti l'attuale Gabinetto, pel ricordo che, nel mio trentennio di vita parlamentare, ho della loro appartenenza ai vari settori della Camera, trovo che questo Ministero, il quale va dall'onorevole Grippo all'onorevole Barzilai, non è niente affatto un Ministero di parte, ma raccoglie rappresentanti dei tre quarti dei settori della Camera. (*Approvazioni — Commenti — Ilarità*).

Se l'onorevole Drago mi volesse interrompere ora, potrei anche rispondere; ma egli non lo crede utile nè opportuno ed io lo ringrazio della mancata interruzione. (*Commenti*).

Chi dovrebbe entrare in questo Ministero nazionale? Ce l'avrebbero dovuto dire, non è vero? Vogliono fare un Ministero nazionale! Ci dicano con quali criteri, con quali settori di parte politica.

Le persone, naturalmente, si vedranno dopo. Non credo di dovere scendere a questa parte: non ci interessa e non ci riguarda. Ho tutta la stima e l'amicizia di un'infinità di colleghi di tutte le parti della Camera.

Alla scelta delle persone penserà il capo del Governo, o si abbia una reincarnazione di Salandra od altri venga con un'incarnazione nuova. Non faccio qui il profeta del Ministero di domani; ma domando che si dica almeno con quali criteri si deve formare questo Ministero... internazionale... (*Viva ilarità, prolungati commenti*). È un lapsus!... volevo dire nazionale. (*Ilarità — Commenti*).

Già osservai nel dicembre scorso che i repubblicani sono rappresentati, almeno simbolicamente, nel Ministero coll'onorevole Barzilai. Di quelli che hanno voluto l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo restano dunque i radicali, i riformisti, i nazionalisti ed i cattolici. (*Commenti — Segni di attenzione*).

Dei radicali e dei riformisti è inutile dire come sia logico che essi entrino in un possibile futuro Ministero nazionale, perchè Bissolati, qui, nel dicembre, con una dichiarazione che ha avuto il plauso dell'Assemblea, riconosceva che i riformisti erano una delle parti della Camera che avevano avuto

più fervida responsabilità nello spingere l'Italia all'intervento in guerra, ed è naturale quindi che anche in loro sia più serrata e premente la conclusione logica di partecipare al Governo. Io auguro, sono anzi certo, che Leonida Bissolati parlando qui delle ragioni del voto, che non sappiamo ancora se sarà pro o contro, (*Ilarità*) dirà le ragioni aperte e l'aperto programma di sua parte, perchè così soltanto si fa della buona e vera educazione politica del Paese che guarda la sua Assemblea nazionale. (*Approvazioni*).

I nazionalisti? (*Rumori — Commenti prolungati — Pausa dell'oratore*).

Allora... passiamo ai cattolici. (*Ilarità — Approvazioni*). I cattolici, con l'Italia in guerra, nell'Assemblea e nel Paese rappresentano uno degli elementi più decisivi non tanto e non solo del presente quanto e soprattutto dell'avvenire. Essi sono i rappresentanti di una millenaria organizzazione di chiesa di cui il capo interviene ad ogni occasione nella parte spirituale e morale del presente conflitto, e talvolta con accenni di partecipazione non soltanto morale e spirituale. I cattolici dunque d'Italia da una parte, come i socialisti contrari alla guerra dall'altra, rappresentano due elementi di vita nazionale che gli anni successivi vedranno ingrandire progressivamente; ciò che non solo risponderà alla realtà delle cose, ma gioverà anche per la orientazione organica e sincera dei partiti politici nel nostro Paese come negli altri paesi civili.

Questi cattolici però, adesso, sono dissidenti fra loro. Alcuni votano contro, altri votano a favore del Governo che ha fatto e fa la guerra.

Quali cattolici potrebbero entrare allora nel Ministero nazionale? Non i due estremi: dunque (e me ne appello all'onorevole Meda) potranno entrare i cattolici... mediani. (*Ilarità*).

Questi fenomeni parlamentari ed extra-parlamentari che io ho avuto ora l'onore di delineare all'Assemblea parmi che siano spiegazioni sufficienti di quello stato di disagio politico, a cui tanti hanno fatto in questi giorni allusione.

Io mancherei però al dovere della sincerità se non aggiungessi un'altra ragione che è grave, e della quale nel dirla, assumo con pensiero riflesso tutta la morale responsabilità. (*Commenti*).

Si ha l'impressione che nel contegno, specialmente extra-parlamentare, di taluni

ultra-interventisti vi sia piuttosto la preoccupazione soverchia d'interessi e desideri di altri paesi (*Oh! oh! — Rumori vivissimi a sinistra*) che degli interessi e desideri del proprio paese.

Si ha l'impressione (*Segni di attenzione*), — il collega Ruini direbbe la sensazione (*Si ride*) — che ai poteri costituzionali si sia aggiunto un quarto potere; alla Corona, al Governo, al Parlamento, chè devono deliberare sui destini della Patria, pare che, si sia aggiunto un potere occulto (*Oh!*) inafferrabile e irresponsabile che è la loggia massonica. (*Bravo! — Vivissimi applausi al centro e a destra — Rumori; — Vivacissimi segni di approvazione del deputato Cameroni — Ilarità — Apostrofi del deputato Cotugno contro il deputato Cameroni — Commenti prolungati*).

FRACCACRETA. Siamo in carnevale! (*Commenti — Rumori*).

CAMERONI. No, perchè Ferri vi ha gittato via la maschera! Ha fatto bene! (*Commenti — Rumori*).

FERRI ENRICO. Onorevole Fraccacreta, infine potrei dire ben altro!

Nell'imminenza del voto politico, che chiuderà questa discussione, io debbo infine domandare agli interventisti che vogliono un Ministero nazionale: Una volta che voi avete rilevato nei vostri discorsi che un errore del Governo fu quello di non fissare accordi per prima, durante e dopo la guerra con gli alleati, con quali mezzi, con quale programma, entrando in un Ministero nazionale, vi proponete di rimediare a questa mancanza di accordi che voi attribuite al Governo?

Questa era la parola che io attendevo dai rappresentanti di quella parte, e che certo verrà dalla parola di Leonida Bissoleti nella dichiarazione del suo voto. (*Commenti*).

Per mio conto il significato del voto imminente è questo: io voterò contro, perchè non voglio espormi alla possibilità di aver votato la più grande guerra. (*Commenti*).

Questa è la sola ragione per la quale io voterò contro, aggiunta alle altre, che non son nuove, di opposizione all'attuale Governo che ha voluto la guerra che io credevo non necessaria nè utile per l'Italia. (*Vivi rumori*). Io parlo chiaro! Non ho paraventi! (*Approvazioni — Rumori*).

COLONNA DI CESARÒ. Le ragioni!...

FERRI ENRICO. Verrà il momento che discuteremo anche di coloro che hanno

portato l'Italia a queste condizioni. (*Rumori*). Ora no! Ora no! Non si discute, ora! (*Interruzioni*). Io non ho parlato della guerra! Io, nell'animo, non ho che sentimenti d'italiano! (*Rumori — Interruzioni*).

Del resto, le interruzioni che vengono da questa stessa parte, mi danno una specie...

Voci. Basta! basta!

FERRI ENRICO. Basta, anche perchè ho finito (*Oh! oh! ilarità*), appunto perchè l'ora non consente discussioni che faremo a tempo opportuno. (*Interruzioni*).

Avendo assolto al mio dovere di dichiarare le ragioni del mio voto contrario, sento pure il dovere di esprimere l'augurio che questa guerra, coronata dal miglior esito per il nostro paese... (*Rivolgendosi al deputato Colonna di Cesarò*). Su questo no, non ammetto sogghigni. (*Rumori*). Poichè si è in guerra, io penso che sia meglio vincere che perdere. (*Interruzioni — Rumori*). Ed è per questo che agli ultra-interventisti interruttori io rispondo con l'augurio, della vittoria delle armi italiane... (*Interruzioni — Commenti*).

Lei, onorevole Di Cesarò, ride! O è un cinico, o vuol darsi un contegno! (*Vivi commenti*).

COLONNA DI CESARÒ. Io non mi do un contegno, ma rido a mia voglia. (*Vivaci commenti all'estrema sinistra*).

FERRI ENRICO. Per conto di chi ride? Per conto di chi viene a ridere qui?

COLONNA DI CESARÒ. Per conto mio! Per conto mio! (*Commenti in vario senso*).

PRESIDENTE. Ma, facciamo silenzio una buona volta, onorevoli colleghi!... E lei, onorevole Di Cesarò, lasci stare. Faccia il favore di non interrompere in alcun modo!

FERRI ENRICO. Ed insieme con la vittoria, io auguro la fine più sollecita possibile di questo immane lutto della civiltà umana. (*Commenti*). Io penso che la guerra non crea, ma distrugge! (*Oh! oh!*)

Io penso che tutto ciò che l'umanità ha compiuto di grande e di fecondo e di bello lo ha compiuto per opera di pace.

Ed è questa pace che io auguro come sollievo all'Europa ed all'Italia nostra, portante il regno del diritto per una più libera, una più feconda, una più operosa civiltà tra gli umani. (*Approvazioni — Congratulazioni — Commenti prolungati*).

COLONNA DI CESARÒ. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA DI CESARÒ. L'onorevole Ferri, vedendomi ridere alle sue parole, mi ha chiesto per conto di chi ridessi. Lo invito a spiegarsi apertamente. Io non rido per conto di nessuno; non rido, tranne che per conto mio. (*ilarità vivissima e prolungata*). Io, fin dal principio della conflagrazione europea, ho seguito una linea sola e chiara di condotta: ho ritenuto necessaria la guerra e nel mio piccolo ho fatto propaganda... (*Rumori — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Questo non c'entra nel fatto personale.

COLONNA DI CESARÒ. Io non sono emissario di nessuno, perchè non ho da sostenere interessi di sette o di associazioni, alle quali non appartengo. Io sono italiano e non guardo che agli interessi della mia Patria; e all'accusa di cinico lanciata dal l'onorevole Ferri, rispondo che per me è cinico chi fa augurii di vittoria alle armi italiane, dopo aver sabotato in ogni modo la guerra. (*Approvazioni*).

FERRI ENRICO. Io non ho mai sabotato la guerra, pur essendo contrario: siete voi che cercate un *alibi*.

ZIBORDI (*rivolto al deputato Di Cesarò*). Oramai lo conosciamo il giuoco...

COLONNA DI CESARÒ (*rivolto al deputato Zibordi*). Questa è complicità...

FERRI ENRICO. Chiedo di parlare per poter rispondere. (*Interruzioni — Rumori prolungati*). L'Assemblea con questo dimostra di aver dato essa la risposta e quindi mi taccio. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma lasciamo andare con questa specie di competizioni!...

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Labriola, di cui do lettura:

« La Camera, convinta che le manchevolezze dimostratesi nei servizi economici del periodo della guerra, dipendano dall'indirizzo politico conservatore del Governo, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Labriola ha facoltà di svolgerlo. (*Conversazioni nell'aula*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Dopo le mie precedenti dichiarazioni, questa è una vera puerilità. (*È vero! — Continuano le conversazioni*).

Ma sarà meglio sospendere la seduta per cinque minuti.

(*La seduta, sospesa alle 16.40, è ripresa alle 16.50*).

PRESIDENTE. Si riprende la seduta.

L'onorevole Labriola ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno del quale fu già data lettura.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, due parole, quanto basta a svolgere l'ordine del giorno.

Poichè però per l'ordine della discussione io parlo subito dopo l'onorevole Ferri, mi permetterà la Camera di rispondere una parola all'insigne oratore che mi ha preceduto.

Veramente egli l'attende dall'onorevole Bissolati, il quale gli risponderà da par suo. Tuttavia come uno dei deputati intervenisti, tengo a respingere un sospetto formulato dall'onorevole Ferri. Questa parte della Camera non può ammettere che i suoi atteggiamenti siano destinati da altre preoccupazioni che non siano del fine della vittoria. L'idea dell'onorevole Ferri che influenze internazionali abbiano suggerito un contegno men favorevole al Ministero non può essere accolta seriamente. Ad ogni modo nelle mie stesse osservazioni egli troverà le plausibili ragioni per il distacco che si annunzia.

Avendo avuto occasione nel dicembre scorso di occuparmi della politica tributaria del Governo, mi sentii autorizzato a rilevare le manchevolezze della politica del Governo in ordine all'assistenza sociale delle persone colpite dalle conseguenze della guerra.

Ognuno ammetterà volentieri che il Governo ha un suo sistema della politica economica della guerra e che soltanto a questo sistema si ispira. Si tratta ora di determinarle e apprezzarle.

Poche parole per farlo. La discussione già larga, minuta, interessante non consente più che una rapida sintesi.

Ed a me pare che fra il fatto che la guerra significa e i principii economici con i quali il Governo la conduce ci sia una flagrante e risoluta contraddizione.

Per intendere il sistema economico del Governo bisogna ricordare un fatto in certo modo più generale. L'Italia è la sola delle grandi potenze in guerra che abbia creduto di far ricorso al sistema dei poteri delegati. Grazie a questo sistema l'autorità del Parlamento è ridotta ai minimi termini, almeno per tutta la durata della guerra. Il potere esecutivo e il potere legislativo sono iden-

tificati. E si capisce che in tali condizioni la Camera dei deputati diviene il terzo incomodo; donde non solo la tendenza a diminuirne il pregio, ma a farne a meno sempre che si può. Se poi cercheremo di comprendere tutto quello che è accaduto, ci dovremo rifare sempre a questa osservazione.

È vero che i poteri delegati furono conferiti all'unanimità o quasi; ma ciò prova solamente che anche della unanimità bisogna diffidare, e ad ogni modo che certe misure riguardanti fondamentali questioni di diritto pubblico non si dovrebbero adottare nemmeno in condizioni così eccezionali, come una guerra. Bisognerebbe sempre ricordare certe esperienze storiche, che hanno dimostrato l'inconveniente dei pieni poteri conferiti a chicchessia. Da queste esperienze è uscito il sistema rappresentativo, che i partiti conservatori non hanno mai amato e che si studiano in tutti i modi di compromettere. Non dirò che sia stato un peccato di tutti questo provvedimento. Molti di noi ci si sono acconciati per quella stessa ragione per cui nei Parlamenti le maggiori responsabilità toccano ai capi dei vari gruppi e si attenuano discendendo ai gregari o scompaiono giungendo agli isolati, come chi vi parla.

Tuttavia molti osservano che nel concetto del Parlamento il conferimento dei poteri delegati era legato a due condizioni: la prima era che servisse soltanto ai fini diplomatici e militari della guerra e non dovesse agire su tutti gli altri territori; la seconda che si intendesse sospesa dal semplice fatto della riunione del Parlamento. Inutile aggiungere che il Governo si è servito dei poteri delegati per ogni sorta di problemi e questioni, dalle più umili alle più grosse, e che nemmeno la convocazione del Parlamento ha arrestato la sua attività.

I poteri delegati sono divenuti un mezzo normale di attività legislativa. Nel paese che già possiede il decreto-legge, l'uso così largo dei poteri delegati altera implicitamente il regime parlamentare a vantaggio del potere esecutivo o dei poteri irresponsabili. Se poi verrà il momento in cui anche in Italia ci sarà vero regime parlamentare o se non finiremo con un regime costituzionale alla tedesca, si vedrà poi.

Ma il Governo non si è preoccupato di condizioni a cui l'uso dei poteri delegati fosse vincolato. La sua teoria è stata un'altra: sottrarre la guerra, il più che si po-

tesse, al controllo del Parlamento. Quindi silenzio di tomba non solo su tutte le questioni diplomatiche e militari, ma anche sulle questioni connesse di carattere economico e finanziario. Noi abbiamo dovuto strappare questa discussione a pezzi ed a bocconi. Siamo stati persino minacciati di proroga o di scioglimento, qualora avessimo inteso servirci di una facoltà consentitaci dai regolamenti. E in sostanza tutto quello che possiamo fare per giudicare, come è insieme nostro diritto e nostro dovere, la politica del Governo, consiste nel presumere da certi effetti certe cause, poichè anche i fatti di questa natura sono circondati di mistero.

Molti giudicano con indulgenza questi fatti, che son di natura da preoccupare, e dicono che si tratta di cose eccezionali, determinate dallo stato di guerra. Io penso che anche quando uno Stato fa la guerra si conserva quale esso è, con le sue leggi, i suoi istituti, i suoi costumi. L'oblio di essi non può passare inosservato a persone investite del mandato di esercitare opportuno controllo sugli atti del Governo.

A me pare che il Governo nella condotta parlamentare della guerra si sia troppo preoccupato delle sue preferenze politiche. Dico lo stesso della condotta economica. E gli errori e le manchevolezze denunziate possono offrire un'utile illustrazione della tesi circa i pericoli di una politica economica da conservatori anche in tempo di guerra.

Cerchiamo adesso di orizzontarci intorno ai problemi economici della guerra e di vedere come essi sono stati affrontati o risolti dal Governo.

In maniera generale si può dire che i problemi economici della guerra possono considerarsi sotto quattro punti di vista: 1° spostamento regionale e territoriale della ricchezza; 2° spostamento industriale della ricchezza stessa; 3° alterazione del processo dei rifornimenti industriali e in viveri; 4° peggioramento della condizione dei consumatori.

Ognuno di essi dà luogo a un particolare ricorso all'attività governativa.

Una guerra come questa non può essere combattuta e vinta, nè sul terreno militare, nè sul terreno economico, con i mezzi soliti. Il Governo che è innanzi ai problemi economici della guerra non può affidarsi nè all'iniziativa privata divenuta improv-

visamente manchevole, nè ai suoi organi soliti. Immane il problema, immani i mezzi per affrontarli.

Se il Governo vuol vincere la guerra, deve permettere al paese di superare il periodo di eccezione nel modo meno disagiabile possibile; di qui una strategia ed una tattica economica della guerra, non certo meno importante della tattica e della strategia militare della guerra stessa. Ha concepito così il suo compito, il Governo?

Vediamo, per esempio, ciò che si attiene al problema dello spostamento territoriale della ricchezza. I dati a nostra conoscenza ci permettono di stabilire che se la guerra ha colpito fatalmente certe industrie e di altre ha diminuito la potenza economica, ne ha favorito invece altre. Quindi tutto il gruppo delle industrie metallurgiche, chimiche e tessili è stato favorito, e con esse le regioni dove simili industrie si accentrano.

Il Mezzogiorno non è compreso in questo processo. Anzi, nei limiti in cui con i prestiti si pagano le forniture (ed il Mezzogiorno ha fatto il dover suo concorrendo ai prestiti) si è avuto un drenaggio di ricchezza dalle zone industrialmente più povere alle zone più ricche; fenomeno del resto solito e non esclusivamente italiano.

Con lo spostamento territoriale si opera lo spostamento industriale della ricchezza. Se sono favorite le industrie metallurgiche, chimiche e tessili, sono colpite le industrie del forestiere, edilizie, dell'abbigliamento (cappelli, ecc.) del legno, tipografiche e così via. Abbiamo perciò, accanto alla ricchezza spesso insolente di alcuni ceti, la miseria di altri; ricchezza e povertà provocate dallo stesso fenomeno eccezionale della guerra.

E veniamo ai rifornimenti.

La caratteristica del commercio esterno italiano è una costante eccedenza delle importazioni sulle esportazioni. Basta appena ricordare questa circostanza per comprendere come il problema dei rifornimenti sia il problema fondamentale dell'economia. L'Inghilterra, che in altra misura, o per altre ragioni, si trova nelle identiche condizioni, ha sempre spiegato che il problema della sua flotta era un problema di pane, perchè dalla misura in cui sarebbe riuscita ad assicurarsi la libertà dei mari, sarebbe anche riuscita ad evitare la fame.

L'urgenza di questo problema cresce a mille doppi considerando la natura della eccedenza delle importazioni sulle esportazioni. Tale eccedenza infatti — che si ag-

gira in media intorno a un miliardo e 200 milioni — è costituita quasi esclusivamente di materie prime per le industrie e in generi alimentari. Vuol dire infatti che le nostre industrie e i nostri consumi quotidiani dipendono per una notevole misura dalle nostre importazioni.

Alla guerra noi non ci siamo andati all'improvviso. Se gli altri paesi sono stati colpiti dall'avvenimento senza che avessero potuto prepararsi, non si può dire lo stesso di noi. Ma io mi domando se accanto alla preparazione militare ci fu la preparazione economica, che avrebbe dovuto esserci.

Essenzialissimo era questo problema, e dipendeva quasi esclusivamente dai mezzi del Governo. Noi stavamo per entrare in guerra proprio con quell'Austria e quella Germania, che erano i nostri principali provveditori di materie prime e, in parte, anche di viveri. Infatti su di un miliardo e 200 milioni di eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, vediamo che nel nostro commercio di importazione l'Austria figurava (nel 1913) per 264 milioni e la Germania per 612 nel solo gruppo delle materie prime per le industrie e in generi alimentari. Vale a dire la guerra con l'Austria e la Germania creava per noi fin dal primo giorno il problema di assicurarci presso qualcuno circa un miliardo di materie prime e di generi alimentari.

Una guerra con un altro gruppo di potenze avrebbe forse avuto un peso minore nelle nostre preoccupazioni economiche, rispetto al quesito delle importazioni. Una guerra con l'Austria e la Germania c'imponneva di domandarci: dove troveremo questo miliardo di viveri e di materie prime?

E chi doveva porsi questo problema? Signori, esclusivamente il Governo! E la dimostrazione è intuitiva. Dato il mistero profondo in cui s'immerge la nostra politica estera, dato il segreto imposto dal nostro ministro degli esteri nelle sue trattative con l'Austria, il paese non seppe che noi andavamo alla guerra, se non pochi giorni prima che scoppiasse. I nostri importatori avevano contratti in corso con l'Austria e la Germania, e, nell'incertezza del prossimo evento, non potevano proporsi d'allacciare relazioni con altri. Si trattava di quattrini! Solo il Governo sapeva dove si andava e solo esso doveva provvedere; e non provvide. Questa colpa non si scusa. E non fu la sola.

La situazione generale indicava quattro gruppi di rimedi all'insieme dei problemi economici che la guerra generava:

1° Azione a disegno sullo spostamento territoriale della ricchezza. Il Mezzogiorno veniva ad esser sacrificato dalla guerra. Dunque occorreva compensare il lavoro colà cessante con una maggior larghezza in quella specie di forniture militari, che più facilmente vi si potevano trasferire, vale a dire: vestiario, calzature, biancheria. Non se ne fece nulla. Mancò nella distribuzione di questo lavoro ogni concetto organico. Si operò a casaccio, e dove poteva esserci un rimedio, ci fu aggravamento del male, perchè sotto pretesto di scarsa organizzazione industriale, il Mezzogiorno fu trascurato, anche quando era facilissimo ed agevole venirgli in aiuto.

2° La guerra aveva distrutto talune fonti di ricchezza, altre diminuito. Era finita l'industria del forestiere, cresciuta la disoccupazione nelle industrie del legno, edilizie, dell'abbigliamento, tipografiche, ecc. Questa disoccupazione dipendente dalla guerra meritava una cura speciale. Ma il Governo ignorò la disoccupazione creata dalla guerra, onde nessuno dei provvedimenti adottati in Austria, Germania e Francia contro la disoccupazione. Auguriamoci che ciò non abbia ad agire sullo spirito pubblico.

3° Occorreva poi sostituirsi ai privati per i rifornimenti. E di ciò parlerò or ora.

4° In ultimo era necessario occuparsi della questione del rincaro allo scopo di difendere il minor consumatore; e su questo punto si ebbero le massime manchevolezze nell'opera del Governo, o per dir meglio il quasi totale abbandono del consumatore.

Lo Stato pur troppo non fece nulla di tutte queste cose! Ne aveva avuto il tempo. Esso solo sapeva che noi andavamo alla guerra, e per me la guerra è già contenuta in quel primo dispaccio del *Libro Verde* italiano, in cui l'onorevole Sonnino invitava l'ambasciatore italiano a Vienna ad aprire con l'Austria trattative intorno al famoso articolo VII della Triplice, della quale del resto non sappiamo altro. Ahimè, quanti misteri formano la politica di questo Stato libero, che è l'Italia! Il Governo aveva avuto tutto il tempo per prepararsi alla guerra economica. Come impiegò questo tempo?

Non parlo della questione dell'assistenza sociale. Il Governo, come è noto, se ne liberò scaricandola sull'iniziativa privata,

col risultato che nelle regioni ricche, dove c'era maggior lavoro e minor bisogno, l'assistenza fu abbondantissima, mentre nelle regioni povere, dove l'assistenza avrebbe dovuto essere più larga, mancò quasi completamente.

L'azione prodotta dallo spostamento territoriale e industriale della ricchezza non interessò lo Stato. Lo interessò il problema dei rifornimenti? Avete sentito quello che è stato portato a questa tribuna e non è di caso di ripeterlo. Si può riassumere. Il problema dei rifornimenti interessò lo Stato in una forma catastrofica. Soltanto quando i prezzi salirono all'improvviso o la mancanza totale del genere fu nota, lo Stato si commosse.

Ammetto che al Ministero dell'agricoltura ci fu buona volontà e intelligenza, almeno in qualche funzionario, il cui nome è noto a tutti. Ma la questione non è di persone, la questione è di indirizzo. Occorre avere la visione del problema prima della guerra e ai suoi inizi.

Questa visione mancò. Non si tratta di un problema di volontà o di intelligenza. Fu una questione di principi, e vi accennerò or ora.

E veniamo al problema sostanziale: al problema del rincaro. Lo chiamo sostanziale, perchè domina tutta questa controversia. Il consumatore non va troppo per il sottile. Esso non si domanda se è questione di cambio, di aggio, di noli o di speculazione; esso vede, sente e patisce il rincaro, e non gl'importa d'altro. Il minor consumatore è sacrificato. Il salariato, anche quando non ha dovuto sopportare una diminuzione di salario, vede scemare tutto il salario effettivo per l'importo del rincaro. Non andategli a raccontar chiacchiere. Egli sente il proprio disagio e vuole che si trovi un rimedio. Non ha tutti i torti, perchè il rimedio c'era e in parte c'è.

Sul rincaro hanno agito successivamente quattro cause: 1° i diminuiti rifornimenti; 2° i costi cresciuti a cagion dei noli; 3° l'aggio sull'oro della carta moneta inconvertibile; 4° la speculazione.

Parliamo dei rifornimenti. Appena decisa la guerra, occorreva da parte vostra comprare, comprare, comprare. Vi è stato detto che avevate nella stessa burocrazia un organo a ciò disposto nell'Ufficio di rifornimento delle ferrovie dello Stato. Se aveste avuto un concetto pieno della situazione voi avreste appunto comprato tutto quello

che occorreva: grano, carbone, ferro, oli minerali. Perché non si fece?

Si è parlato dei noli. Ora la questione dei noli era facilissima sul principio. Disagevole e grave non divenne che in seguito. Se all'atto di stringere le vostre relazioni con i nuovi alleati aveste posto le vostre condizioni economiche, il problema dei noli non sarebbe diventato così assillante. A un certo punto sugli stessi giornali ufficiosi si è svolta una campagna contro gli speculatori inglesi. Ma, signori, quella speculazione chi la provocò? Se aveste agito subito, quando potevate porre le vostre condizioni, le cose non sarebbero andate a questo modo.

D'altra parte su questi benedetti noli si è troppo insistito. Essi sono diventati il capro espiatorio del rincaro: essi e il cambio. Ma diciamo pure la verità, il rincaro è generale; esso si esercita anche sulle cose, nelle quali non entrano i prodotti acquistati fuori. Non sempre i noli fanno sentire la loro influenza sui prezzi. Per comprendere l'inasprimento generale dei prezzi, bisogna appunto indicare una causa, una azione generale: lo svilimento del biglietto cosiddetto fiduciario, in realtà a corso forzoso.

Sull'aggio si è sempre taciuto con discrezione. Si è parlato sempre di cambi, vale a dire del valore della valuta estera, senza domandarsi sino a che punto i due fenomeni erano connessi. Eppure l'influenza dell'aggio sul fenomeno era manifesta. Contrariamente all'opinione generalmente accolta era proprio l'aggio che determinava il cambio. Questo in condizione normale non può mai esser superiore al prezzo di esportazione dell'oro, ma se l'oro non può essere più esportato, allora il prezzo della valuta straniera è dato dal prezzo della nostra valuta espressa in oro.

È chiaro che se la vostra valuta decade di fronte all'oro, crescerà con questo il prezzo della valuta straniera espressa nel mezzo fiduciario. In questo caso non è il cambio che determina il prezzo della valuta straniera, ma l'aggio, cioè il valore della moneta a corso forzoso espresso in oro.

Ora potete dire in coscienza che avete seguita la politica monetaria più conforme agli interessi del minuto consumatore?

Nell'ottobre scorso avevamo una circolazione di quasi quattro miliardi e mezzo di biglietti. Ora al 31 agosto 1914 la circolazione per conto del tesoro saliva a 133

milioni. Che cosa era alla fine di ottobre 1915? Essa ammontava a un miliardo e 743 milioni. E che cosa accadeva della circolazione a piena copertura metallica? Questa scemava da 735 milioni, al 31 agosto 1914, a 286 milioni a fine ottobre 1915. La circolazione che voi chiamate fiduciaria e che io a più giusto titolo chiamo a corso forzoso era dunque enormemente cresciuta; ed in quali condizioni? Ora la crisi economica, la quale imponeva invece una restrizione della circolazione, in corrispondenza della diminuzione delle transazioni. Ed allora diciamo pure la verità: diciamo che del *torchietto* si è abusato, pericolosamente abusato!

Si può calcolare che un buon quarto della circolazione esistente sia esuberante. E ciò spiega l'aggio aggirantesi intorno al 25 per cento. Ciò spiega altresì una proporzione corrispondente del rincaro, ed allora appunto aggiungiamo che se la condizione del consumatore più povero è peggiorata, il peggioramento si deve in notevole misura alla politica monetaria del Governo.

Si dirà che il Governo, avendo bisogno di mezzi urgenti, è ricorso alle anticipazioni degli Istituti e alla carta moneta. Si tratta ad ogni modo di un prestito di circa due miliardi fatti dalla povera gente. È stata molto lodata la nostra borghesia per aver prestato allo Stato qualche cosa più di due miliardi in questo ultimo prestito. Ma essa mutuava al 5.12 per cento! I proletari hanno anche loro prestato due miliardi sotto forma di carta moneta, e dico i proletari, perchè se gl'industriali e i commercianti hanno modo di rifarsi del rincaro sugli altri consumatori, i proletari non ne hanno alcuno; quindi il rincaro resta tutto su di loro. Ora gli effetti della carta moneta esuberante sono appunto il rincaro; nei limiti in cui esso resta sui consumatori più poveri, si è in diritto di dire che i due miliardi circa della carta moneta eccessiva sono stati versati dalle classi lavoratrici, e gratuitamente, in dono pieno. I sottoscrittori del prestito possono sempre disporre dell'ammontare delle loro sottoscrizioni e degli interessi corrispondenti. Invece i proletari non avranno indietro un bel nulla. Pure si loda il patriottismo delle classi agiate. Come non lodare invece il patriottismo (un po' coatto, a dir vero!) delle classi lavoratrici, le quali a causa del rincaro, hanno visto i loro salari scemare di una terza parte o addirittura della metà?

Ed alla maniera stessa che la politica monetaria fu un mezzo ambiguo per far pagare ai lavoratori una notevole parte delle spese di guerra; la politica dei consumi parve quasi meditatamente indirizzata a favorire i forti contro i deboli. Siamo anche noi venuti alle requisizioni e ai prezzi massimi; ma quando? Al decimo mese della guerra, quando i buoi sono scappati e i prezzi massimi lo Stato rischia di applicarli a sè stesso. Nel novembre scorso l'onorevole Orlando, col plauso dell'Economia ufficiale, il cui mestiere è render servizi alla gente ricca, scopriva che i calmieri e le requisizioni sono mezzi medievali. Però ci siete venuti. E ci siete venuti nel momento in cui non serviva più. Supponete calmieri e requisizioni introdotti quando la guerra appena cominciava, e poi diteci se i loro effetti sarebbero stati così poveri.

Ora voi fate le viste di meravigliarvi delle censure che si formano contro di voi e delle critiche che vi sono indirizzate. Signori, diciamo la verità. Siete voi stessi che vi censurate e vi criticate. Se i prezzi massimi e le requisizioni non valevano a novembre, com'è che divengono eccellenti in marzo? Io mi aspetto che recitate un altro *confiteor* a proposito delle emissioni eccessive di carta-moneta.

Parlando con tutta lealtà e spiegandoci con povere parole, la politica economica del Governo tradisce ad ogni passo i suoi pregiudizi conservatori.

Il conservatore moderno ha due facce. Quando si occupa dei problemi della libertà e dell'amministrazione è statolatra, pone, anzi, la ragion di Stato al disopra della ragione individuale. Quando si occupa dei problemi economici è individualista, un credente nella persona e nelle iniziative individuali. Un sacro orrore lo colpisce, allorchè si tratta di trasferire le iniziative dell'individuo allo Stato.

Statolatra quando si tratta dei problemi politici: eccovi l'onorevole Salandra; individualista quando si tratta dei problemi economici: eccovi l'onorevole Cavasola. Statolatra e individualista: eccovi il conservatore!

Signori, non meravigliamoci se talvolta un amaro senso di delusione si tradisce sotto le nostre parole. La democrazia è andata a questa guerra perchè ha avuto il vago presentimento che essa dovesse risolvere nell'ordine internazionale il problema che si era imposto di risolvere nei rapporti fra l'individuo e lo Stato: promuo-

vere, cioè, sempre l'armonica coesistenza, evitando le sopraffazioni da parte dello Stato, l'organo sopraffattore per eccellenza. Ma questa armonia di rapporti esisteva forse nelle relazioni fra gli Stati?

Non vi era, ma vi è ad ogni istante il pericolo che essa possa essere sostituita da una sopraffazione o da una egemonia? E la democrazia idealista accettò questa guerra perchè le parve che la guerra dovesse inevitabilmente condurre, col trionfo dell'Intesa, al risultato di realizzare fra gli Stati la democrazia che esiste all'interno di alcuni degli Stati occidentali.

Essa vi domanda se i governanti d'Italia abbiano avuta la coscienza di questo problema. Conservatori, molti di loro, conducono la guerra, nella sua sostanza economica, con criteri da conservatori. Li abbiamo visti infatti indifferenti innanzi certi problemi di miseria pubblica; pieni di cure quando si trattava di non offendere gl'interessi della plutocrazia.

E perchè le tardive requisizioni e le postume tariffe di massimi, se non perchè esse son diventate a questo punto inoffensive per i grossi incettatori? In non penso naturalmente che il Governo si sia preoccupato delle persone, ma della loro significazione sociale, sì. Quando io mi domando le ragioni dei tardivi e sconnessi rifornimenti, non mi pare di poter fare un addebito soltanto all'intelligenza dei governanti, ma debbo credere che vi abbia contribuito anche il senso di classe.

Conservatori, avete voluto fare una politica economica da conservatori!

Credo che questa guerra sia destinata a far fallire tutti i calcoli dei conservatori. Essa prepara un'Europa molta diversa da quella che conoscemmo.

Ma oggi sarebbe assurdo negare che voi non avete fatto rinunzia delle vostre preferenze politiche. Coloro che non le partecipano e sono in un campo opposto, debbono oggi constatare questo dissenso e giudicarlo ormai inguaribile.

Negandovi il voto, essi dicono che questa guerra rivoluzionaria non può essere dominata da menti politiche, illuminate da una verità ormai trapassata. (*Approvazioni — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE ALESSIO.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ciccotti:

« La Camera, riconoscendo che occorra, con un organico e sicuro indirizzo di governo, cercare un più vivo contatto col

Paese e utilizzarne le energie per fronteggiare tutte le necessità civili e militari della guerra,

passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Ciccotti ha facoltà di svolgerlo.

CICCOTTI. Onorevoli deputati, io vi ringrazio che a quest'ora tarda abbiate voluto rendere possibile lo svolgimento del mio ordine del giorno a cui ero e sarei ancora disposto a rinunciare, se la Camera per l'ordine dei lavori non potesse concedermi quella mezz'ora che dovrò impiegare a svolgerlo.

Voci. Parli! parli!

CICCOTTI. Ho preso la parola, dopo una discussione così lunga, perchè mi sembrava che questa discussione, la quale talvolta ha potuto riuscire anche fastidiosa a quelli stessi che l'avevan proposta, talvolta ha potuto essere anche interessante ed istruttiva, rimarrebbe sterile se in questo momento non cercassimo di trarla, come è proprio degli istituti parlamentari, ad una conclusione, se è possibile, o, almeno, ad una risoluzione.

La risoluzione veramente è nel voto; ma, pur troppo, è anche vero che mai forse il voto, come in questo caso, sarà l'epilogo di aspirazioni e di preconcetti, di premesse e di passioni così contraddittorii fra loro, che un sì e un no non possono riuscire nè a fondere nè a discriminare.

Su che cosa, dunque, (ripeto che mi piace di riassumere e portare la discussione ad una conclusione) su che cosa precisamente si volgerà il nostro voto?

Noi abbiamo trattato una infinità di problemi che investono, si può dire, tutti i lati della vita del Paese.

Abbiamo parlato del grano e delle miniere, dei noli e del cambio; abbiamo parlato del commercio e dell'industria, e di altro ancora.

Ma che cosa può pronunziare la Camera di concreto e di definitivo in questo momento?

Abbiamo noi avuto tutti gli elementi per risolvere una sola delle tante questioni, le quali, da quegli stessi che hanno parlato in un medesimo senso, sono state spesso trattate in maniera contraddittoria?

Taluni hanno dichiarato che alcuni generi acquistati dal Governo erano stati pagati

troppo, altri che erano stati pagati troppo a buon mercato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se volete cominciare ad interrompermi fate pure: io vedrò se convenga rispondere o no. (*Interruzione del deputato Marangoni*).

Ella mi permetterà, onorevole Marangoni, le dica che l'onorevole Grosso-Campana ha sostenuto che erano stati danneggiati negli acquisti gli agricoltori e l'onorevole Ferri Giacomo ha sostenuto precisamente il contrario. Ella non ha assistito alla discussione. (*Commenti — Rumori*).

Alcuni hanno deplorato che noi non abbiamo ottenuto dall'Inghilterra tutti i vantaggi e le concessioni cui avevamo diritto; altri hanno sostenuto che noi avremmo dovuto tenere un atteggiamento di riserbo, e più che di riserbo quasi di diffidenza, verso l'Inghilterra, da cui dovevamo avere quei determinati vantaggi.

Il Governo ha commesso degli errori? Io non esito a crederlo, anzi a ritenerlo; ma non mi sembra se ne sia data la dimostrazione ineluttabile, che verrà fuori, credo bene, quando avremo molti altri elementi di discussione a nostra disposizione.

Bisogna soltanto tener conto di una delle difficoltà principali della situazione: di questa: che noi siamo passati improvvisamente da una economia, la quale si fondava sulla gestione prettamente individuale degli scambi, ad una gestione collettiva dello Stato, e che lo Stato ha dovuto improvvisare con organi non sempre adatti.

L'onorevole Lucci ha voluto richiamare quel libro memorando del De Bloch, che fu non solo un gran libro per i dati che raccolse con infinita diligenza e ricchezza di studi, ma fu anche una buona azione, perchè si propose di stornare la guerra, mettendo innanzi ai Governi tutta l'immagine delle difficoltà gravissime e dei danni che si sarebbero avuti.

Ora l'onorevole Lucci ha detto che, sulla traccia del libro del De Bloch, pubblicato da molti anni, il Governo avrebbe dovuto prevedere.

Ma altro è prevedere, altro è provvedere.

Prevedere è opera di riflessione e di intelligenza, provvedere è opera a cui si riesce se ricorrono tutte le condizioni obiettive, potendo cioè disporre dei mezzi reali con cui risolvere e sopperire ai bisogni. (*Approvazioni*).

Il De Bloch, specialmente in quel memorabile quarto volume, metteva innanzi a tutti le difficoltà che la guerra avrebbe prodotto nel mondo, tendendo a dimostrare una cosa che egli appena adombra in qualche punto, che appena accenna nella prefazione, ma che giustifica le conclusioni, che altri ne hanno potute trarre, e che cioè la guerra doveva stornarsi ad ogni costo, perchè avrebbe portato il più profondo perturbamento, non solo nell'economia nazionale, ma anche in quella mondiale: probabilmente anche ciò a cui i Governi non volevano arrivare: — un profondo perturbamento politico.

È da sperare che si possa un giorno trarre qualche utilità da questa discussione; e che si tragga anche se la guerra si dovesse protrarre a lungo. Forse l'utilità sarebbe stata maggiore o più immediata, se la discussione fosse stata tenuta, salvo a farne una di altro genere a suo tempo, in termini più strettamente tecnici.

Allora forse si sarebbe potuto utilizzare quel materiale che è stato scarsamente utilizzato non solo dalla Camera ma anche dal Governo, e cioè tutte le provvidenze che, in mezzo ai loro contrasti, hanno escogitato i diversi Governi, mettendo a profitto gli organismi di amministrazioni provette, l'esperienza e la scienza dei loro uomini per superare le difficoltà più imminenti.

Così, per esempio, quando si è parlato di cooperazione dello Stato e di privati, non si è menzionato quel provvedimento a cui la Germania ha ricorso, costituendo un'associazione tra privati per il rifornimento del grano e assicurando a quest'associazione di privati l'interesse del cinque per cento. Costituendo un'impresa simile si poteva associare insieme l'esperienza degli uomini che hanno il fiuto degli affari indispensabile in questo momento, con tutto il sussidio di mezzi, di autorità, di aiuti che poteva dare lo Stato.

Così, quando si è parlato di sussidi, non si è detto che forse potrà occorrere che lo Stato si sottoponga a uno sforzo maggiore, ma soprattutto bisogna che spenda meglio il suo danaro. Infatti alcuni dei sussidi sono giunti insufficienti a coloro che ne avevano bisogno, altri sussidi sono serviti semplicemente a stornare dal lavoro persone che pur vi erano abituate. Invece, come ha accennato l'onorevole Labriola, specialmente alcune delle forniture di abbigliamento nell'Italia meridionale,

si sarebbe potuto organizzare meglio l'assistenza mediante il lavoro, e si sarebbe potuto fare l'interesse dello Stato e di coloro a cui erano dovuti i sussidi.

Ma, ripeto, quale che possa essere l'importanza di queste questioni, indubbiamente gravi, e che sono state portate alla Camera, non possiamo farne il punto di applicazione del voto che può e deve decidere della vita del Ministero, di tutto un indirizzo che si deve conservare o mutare, in base alle linee direttive, e non a modalità e questioni secondarie, per quanto importanti.

Le questioni, diceva già Gambetta, vanno seriate, vanno risolte successivamente. Per quanto grave, e si vedrà in avvenire, possa essere il danno finanziario che, comunque realizzate le provvidenze del Governo abbiano potuto produrre per il loro ritardo, non è in questo momento, in cui questioni maggiori pendono sul capo, non è in questo momento che su tale questione si possa basare il voto della Camera.

Ed allora ecco come la disputa si è venuta naturalmente spostando da quello che è il campo economico in quello che è il campo politico; ed è sorta la questione della più grande guerra.

Questione che io non toccherei, dopo che l'onorevole Canepa, con tocchi così magistrali, seppe ridurla nei suoi giusti limiti e avviarla alla sua giusta soluzione, se l'onorevole Enrico Ferri, per una tautologia che avrebbe ben potuto essere evitata, non mi facesse ritenere opportuno di dire qualche cosa su questo argomento.

La più grande guerra!

Le questioni si creano spesso in politica, più che non sorgano, per farsene strumento di lotta politica: da una parte e dall'altra.

In realtà quella della così detta grande guerra è una questione politica e una questione tecnica.

La questione politica si può ritenere decisa col patto di Londra. Dopo di questo, se non anche prima, noi virtualmente siamo in lotta con la Germania; perchè, quando abbiamo detto che non faremo la pace se non insieme alle altre Potenze e, se il programma di quelle Potenze non si può realizzare senza che la Germania si arrenda o consenta secondo i casi della guerra, è evidente che noi formiamo parte di un gruppo da cui non possiamo in alcuna maniera staccare i nostri destini.

Ed allora, in verità, non resta sostanzialmente che una questione di ordine tecnico, di cui la competenza e la risoluzione è precisamente nelle mani del capo di stato maggiore.

Con ciò non si vuole esimersi da una responsabilità la quale è implicita quando si è detto che politicamente la cosa è stata, comunque in maniera virtuale, decisa: si vuole semplicemente dare a ciascuno quello che tocca.

Del resto a me piace, specialmente quando si tratta di uomini acuti, citare l'autorità di avversari. E l'onorevole Treves nel suo discorso del 2 dicembre 1915, diceva così:

« Ma se voi pensate che il teatro della guerra è sempre uno e soltanto si tratta di scegliere il punto di applicazione perchè gli sforzi riescano più fecondi verso la risoluzione della guerra, e apportatori della pace — onde il quesito sia essenzialmente tecnico — allora non dobbiamo far altro che augurare che i competenti dicano ciò che conviene, ma lo dicano con più maturata esperienza di quella onde certi sapienti e competenti c'insegnarono già la via napoleonica dell'Isonzo come libera ed aperta sopra Vienna ». (*Commenti*).

E poichè non voglio nulla omettere e nulla tacere che possa completare il suo pensiero, citerò ancora il seguente periodo:

« Infine, se l'ampliamento della guerra, deve, come si vuole, importare un integramento delle dichiarazioni di guerra, ciò che esce indubbiamente dal fatto tecnico per diventare fatto politico, noi diciamo che tale fatto dobbiamo giudicare alla stregua dei nostri antichi convincimenti circa quella che a noi sembra la missione propria dell'Italia, determinata dalla sua configurazione geografica ».

Questo temperato discorso dell'onorevole Treves, come ricorderanno molti colleghi, era stato, per maggior chiarezza, scritto, e venne letto qui quando, contemporaneamente, l'onorevole Sonnino annunciò la firma del Patto di Londra.

Ritengo che, se l'onorevole Treves avesse scritto il suo discorso dopo l'annuncio dell'adesione al Patto di Londra, egli avrebbe omissa questa ultima parte divenuta superflua. E si aggiunga che, quando egli riferiva come risoluzione del Convegno socialista internazionale di Zimmerwald, che occorresse reintegrare l'indipendenza del Belgio, ricostituire la Serbia, diceva cosa per molta parte corrispondente a quello che è il programma dell'Intesa, e a

cui pare che la Germania non si arrenderebbe se non vinta o disperata della vittoria.

Anche questa dunque non è una questione sulla quale possiamo far convergere il nostro voto.

Ed allora su che cosa dobbiamo votare? È venuto l'onorevole « Madame de Thèbes » pardon, l'onorevole Graziadei (*Viva ilarità*) a dire ciò che già da lunga mano sapevamo da lui, perchè, con quella sua forma espansiva, ne aveva informato tutti nei corridoi (*Ilarità*), documentando il suo dire con una specie di archivio portatile che non abbandona mai. (*Ilarità*)

L'onorevole Graziadei ci ha fatto sapere che ci aveva dato il suo benestare per la dichiarazione di guerra, ma noi eravamo entrati in campagna prima del tempo.

L'onorevole Graziadei, per una giusta estimazione di sè stesso, pareggia la storia delle sue opinioni con la storia universale (*Ilarità*), e così si comprende come per lui possa essere argomento principale di disputa e di discussione quello che tutt'al più potrà essere materia di indagine e di studio per gli storici futuri o i professori di storia (giacchè si deve distinguere fra storici e professori di storia). Ma credo che tanto gli storici futuri come i professori di storia dovranno trovarsi davvero imbarazzati nell'interpretare quegli articoli e quelle conferenze che l'onorevole Graziadei ha raccolto in un piccolo volume, perchè meno possano patire l'ingiuria del tempo. (*Siride*).

Infatti mi sono provato anch'io a riscontrare quel volume, ma mi è parso di trovarmi subito in quello che il Giusti chiamava « il nuvolo dei se, dei ma, dei forse, eterna storia, eterna pantomina, ecc. »; mi pareva di trovarmi in una specie di labirinto dove mentre mi era avviato per un corridoio, ero costretto a tornare indietro da una porta chiusa sotto forma di un *se*, di un *ma*, di un *però*; e, quando era ritornato sui miei passi, ero costretto a tornare indietro un'altra volta fermato da altre simili pareti di *se*, di *ma*, di *forse*.

E mi è sembrato che l'onorevole Graziadei volesse fare per la guerra come Bertoldo per la sentenza con cui doveva essere impiccato, e a cui consentiva, ma riservandosi di ricercare l'albero che non avrebbe trovato mai. (*Interruzioni — Commenti*).

Ma il peggio è, ed è disgrazia che capita veramente solo a' veggenti... (*Ilarità — Interruzioni*).

Non credo con ciò di offendere il mio amico Graziadei e nemmeno di dispiacerli, perchè è persona di spirito... (*ilarità*).

Dunque il peggio è che all'onorevole Graziadei è capitata la disgrazia che capita proprio ai veggenti, i quali non sarebbero perfetti se fossero creduti quando esprimono le loro profezie. Non solo non gli han prestato ascolto il Governo e quelli che hanno votato per la guerra: non gli hanno creduto nemmeno quelli che più dovevano credergli: non gli ha creduto l'organo del suo partito.... (*Interruzioni*).

E io gli cito la bibbia, gli cito l'*Avanti!* Scorrendo l'*Avanti!* l'onorevole Graziadei troverà evocato Maramaldo; il che vuol dire che si andava a combattere con chi era morto o era sul punto di morire... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Vivaci apostrofi del deputato Mazzoni — Rumori vivissimi*).

Non risponderò alle ingiurie; risponderò bensì a quello che è stato cortese interruttore: all'onorevole Prampolini.

PRESIDENTE. Parli alla Camera, onorevole Ciccotti. Non scenda a questioni personali. (*Bene!*)

CICCOTTI. Alla Camera parlerò, ma risponderò anche all'onorevole Prampolini.

Dunque l'onorevole Prampolini ha detto: c'era Mussolini. Questo non è esatto perchè io ho fatto le mie ricerche nell'*Avanti!* che va dal primo gennaio 1915, quando Mussolini non c'era più.

E se egli vede la vignetta che si trova nel numero del 24 gennaio 1915, numero 24, troverà appunto Maramaldo...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, stia all'argomento.

CICCOTTI. (*Interruzioni — Rumori*). Non vi piace? Ed allora vi citerò l'*Avanti!* del 7 aprile 1915, numero 96 (vedete che cerco una completa documentazione). Qui non si tratta di Scalarini e di vignette, ma si tratta del collaboratore militare dell'*Avanti!*, una persona che io conosco, degna di stima, un antico ufficiale, che conosce molto bene il suo ramo, e che mi corresse e mi aiutò nel proporre quel progetto di riforma militare alla Camera nel 1902; progetto per il quale ebbi l'adesione anche dell'onorevole Turati, e che mi si dice s'incontri anche con le idee dello stato maggiore generale, per l'indovinato modo di provvedere agli ufficiali di complemento, che forniva in gran numero; così che avrebbe risposto esattamente a tutte le esigenze della guerra, e avrebbe portato anche per più versi, allo

Stato una grande economia e all'esercito la possibilità di una maggiore abbondanza di materiali.

Voci all'estrema sinistra. Futuro ministro della guerra. (*Si ride*).

CICCOTTI. Io vi ringrazio del troppo rapido avanzamento. Ma mi accontento anche ed anzi tengo ad essere solo sottosegretario di Stato. (*Viva ilarità*).

Ne tenga conto onorevole Salandra. Se c'è un posto di sottosegretario di Stato, e vuole un uomo di buona volontà mi offro io. (*Applausi — Viva ilarità*).

Dunque il redattore militare dell'*Avanti!* diceva così, il 7 aprile, dando conto della situazione militare: « Ma questi vantaggi (quelli degli uomini disponibili) sono andati e vanno scomparendo - (parlava della Germania) - per effetto del lungo tempo nel quale durano, la qual cosa permise agli alleati dell'Intesa di pareggiare i vantaggi da questo lato ed infine di superarli e tolse così alla Germania, secondo il mio poco conoscere, ogni ragionevole possibilità di conservare più a lungo le posizioni conquistate in territori nemici in Francia e nella Polonia russa, le quali perciò debbono considerarsi come assurda la pace in questo momento... Possiamo ritenere però che le sue riserve di uomini (della Russia) diventino sempre più disponibili nel corso della lunga guerra e perciò rendano quell'Impero anche per questo titolo irriducibile...

« Tuttavia è probabile che dal trambusto tragga i maggiori vantaggi la Russia perchè il suo esaurimento militare sarà minore di quello degli altri ».

Se si vuole ancora qualche cos'altro, si trova, il 26 aprile, un articolo editoriale, non più del semplice redattore militare, ove si scriveva così: « Ben a ragione così gli Imperi centrali come le Potenze dell'Intesa cominciano a guardare all'Italia come al bottoletto che sta per avventurarsi buon ultimo sull'offa che da tempo vanno accanitamente contendendosi parecchi ringhiosi mastini. E poichè dagli uni e dagli altri si teme che il bottoletto - fresco e pronto - possa rappresentare nel conflitto la parte del terzo che gode..... ».

Come dolersi, dunque, se altri non si è persuaso di ciò che, del resto in maniera molto involuta, diceva l'onorevole Graziadei, e avevano cominciato a non credergli i suoi compagni per mezzo del loro organo?

Del resto posso dare una buona notizia alla Camera. Nel libro dell'onorevole Graziadei si dice a pagina 120: « L'Italia ha

l'interesse indiretto che la Germania non diventi egemonica e non s'insedii nel Mediterraneo. Per fortuna questo pericolo è ormai scomparso ».

Questo alla data dell'11 maggio 1915, nove giorni prima del voto della Camera e tredici prima della dichiarazione di guerra!

E, se il profeta ha detto il vero, noi possiamo essere ben tranquilli, perchè la scomparsa della possibilità della egemonia della Germania significherebbe press'a poco l'esito favorevole della guerra.

Dunque nemmeno su questa specie di profezia noi possiamo poggiare il nostro voto.

Dove, quindi, rivolgerci?

Il vero è che vi è qualche cosa che si dice, e non si dice, una ambiguità cercata o non evitata.

V'è un incubo, che grava sulla discussione e le dà un tono ed uno spirito diverso da quello che mostra apparentemente di proporsi.

Si discute delle modalità della guerra, non tanto per discutere di queste modalità, quanto per discutere della guerra; e piuttosto col proposito non dissimulato d'incriminare la dichiarazione stessa della guerra.

E, mentre i nostri colleghi socialisti tengono a mostrarsi così teneri rivendicatori dell'autorità parlamentare, da dieci mesi non fanno che rimettere continuamente in discussione ciò che è stato deciso dalla autorità del Parlamento, e reso irrevocabile dal fatto in corso, la guerra. (*Benissimo!*)

MODIGLIANI. A quella maniera, che tutti sanno! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, non interrompa.

MAFFI. Chi le ha dato questo discorso?

CICCOTTI. Onorevole Maffi, può darsi che mi sia stato comunicato dalla gestione dei fondi segreti. (*Si ride*).

L'onorevole Modigliani mi dice: sai tu pure come è stata preparata la guerra?

Io gli risponderò con tutta franchezza.

Io non sono stato a Roma nei giorni precedenti al 20 maggio, in modo che non conosco per veduta o scienza diretta ciò che vi è accaduto.

Ho inteso, bensì, dire da qualcuno che o dal Governo, o per lo meno da suoi agenti si sarebbero adoperati verso gli avversari del Governo e della guerra quegli stessi metodi che il Governo precedente aveva adoperato contro di noi e contro tutta la nazione nelle elezioni del 1913. (*Commenti — Interruzioni — Rumori*).

MODIGLIANI. Ne prendiamo atto.

TURATI. I centotrentasette saccheggii di Milano non li hanno mica fatti... (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Onorevole Turati!... Non interrompa!

MODIGLIANI. Fatevelo raccontare dall'onorevole Salandra... (*Vivaci interruzioni — Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!... Onorevole Modigliani, non interrompa!

CICCOTTI. ...In quanto siano stati adoperati questi metodi, io li deploro, come deploro le violenze, che, secondo lo stesso sistema si adoperano ora, preconcettamente, contro di me dal gruppo socialista, per impedirmi di esprimere tutto il mio pensiero alla Camera.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Ciccotti, ella può affermare, da galantuomo, come lo affermo io, che è falso che il Governo abbia adoperato alcuno di questi mezzi. (*Vivi applausi — Commenti — Rumori all'estrema sinistra — Vivaci e ripetute interruzioni dei deputati Beltrami e Modigliani*).

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami!... Onorevole Modigliani, non interrompano!... Facciano silenzio onorevoli colleghi. Così non è possibile far procedere questa discussione. Che cosa ne dirà il paese? (*Vive approvazioni*).

Continui, onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Io non ho autorità nè mezzi da entrare terzo per decidere tra affermazione e negazione di cose che io non ho veduto direttamente, e che non guadagnerebbero nulla per la mia affermazione, la quale non può essere più autorevole di quella che, sotto la propria responsabilità, fa chi è a capo del Governo. (*Approvazioni a destra e al centro — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Posso però dire che nelle nostre provincie, dove io mi trovavo, e dove non si era usata alcuna violenza, è avvenuta una reazione nel senso favorevole alla guerra, proprio per notizie che giunsero di indebite intromissioni nella politica estera... (*Approvazioni a destra e al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

E debbo anche soggiungere un'altra cosa: che io mi meraviglio come un partito senza dubbio forte di un numero grande di membri e che ha una tradizione di Governo... (*Rumori*) non abbia saputo, per omaggio alla propria coerenza e per rispetto alla propria opinione, affrontare anche quei pericoli che noi abbiamo affrontato andan-

do a Terlizzi e altrove per una semplice lotta elettorale... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma onorevole Ciccotti, invece di fare la storia del passato, veda di attenersi all'argomento del suo ordine del giorno.

Il suo sentimento patriottico ella lo ha dimostrato in una occasione veramente solenne; perchè si dilunga ora in tutte queste recriminazioni?

Ricordi che vi è bisogno di una grande concordia fra tutti. (*Vive approvazioni*).

CICCOTTI. Onorevole Presidente, non riesco ad intendere tra tutti questi rumori neppure le sue parole: se mi vuole richiamare all'argomento, le dirò che ne sono solo stornato da sistematiche moleste interruzioni. Per ossequio verso di lei e per l'ordine della discussione, cercherò di non raccogliere le interruzioni; ma delle volte è impossibile il non farlo!

Domanderei piuttosto ai nostri colleghi socialisti se, mentre essi sono iscritti nella discussione, mentre hanno uomini capaci di portare qui la loro parola autorevole ed eloquente, abbiano proprio bisogno, contro quella indipendenza e quella dignità del Parlamento che dicono di voler tutelare, di insorgere con interruzioni tumultuarie, col proposito evidente e meditato di strozzare una parola molesta, e molesta perchè veritiera. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

In ogni modo il passato lo giudicherà la storia e basta. (*Approvazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

CICCOTTI. Tornando all'argomento, tutti qui diciamo di desiderare la vittoria dell'Italia e la migliore fine della guerra; ma, se giunge una notizia felice o infausta, non tutti credono di vederla ripercossa ugualmente su tutti i volti.

Ma lasciamo le impressioni che possono essere fallaci. Cerchiamo dei fatti. (*Interruzioni*).

Io non mi preoccupero se siano inconsapevoli o consapevoli. Voglio crederli anzi inconsapevoli. Non intendo rilevarli tanto come espressione di uno stato d'animo, ma perchè quelli stessi a cui li oppongo, possano apprezzarne essi stessi le conseguenze ed evitarli per sé e pel paese... (*Interruzioni*).

L'onorevole Turati fece un suo discorso contro la guerra il 20 maggio 1915: era suo diritto e seppe dire con arte e con autorità

tutto ciò che credette di dire contro la guerra. Quel discorso fu riprodotto qualche giorno dopo... (*Interruzioni — Rumori*).

TURATI. La censura lo impedì.

CICCOTTI. Mi dispiace; prenda l'*Avanti!* del 21 o 22 maggio, e vi troverà per intero il suo discorso. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, lascino parlare l'onorevole Ciccotti!

CICCOTTI. Sono così poco sicuri del fatto loro da volermi sopraffare, piuttosto che confutarmi a tempo opportuno? (*Interruzioni*).

Perchè interrompete? Si tratta di interruzioni sistematiche intente a spezzare il filo del discorso, non si tratta di interruzioni che scoppino improvvisamente e spontaneamente... (*Nuove interruzioni e rumori*).

Debbo dire allora che l'acqua bollente scotta... (*Rumori e vivaci interruzioni del deputato Montemartini*).

Ad un uomo (*Rivolto al deputato Montemartini*) che ha dato il suo voto per la convalidazione della elezione di Bitonto sono permesse simili interruzioni.

MONTEMARTINI. Prendi da tre anni lo stipendio come professore senza fare lezioni!

CICCOTTI. Veda, onorevole Presidente, mi attaccano anche personalmente. Dicono che io prendo da tre anni lo stipendio senza fare lezioni... (*Interruzioni del deputato Camerone e di altri deputati dell'estrema sinistra*)... ora io dico che chi afferma questo è un mentitore. (*Rumori*).

Vi sono per lo meno trenta deputati che mi hanno veduto, ne' più diversi tempi, a Messina, dove ancora ammalato... (*Interruzioni*)... di una oftalmia che mi tenne impedito per due anni, ripresi le lezioni dall'aprile 1914, dando numerose lezioni, quanto me ne ha permessa la necessità di attendere, in altro luogo, al mio ufficio di deputato. Ciò risulta anche da documenti.

PASQUALINO-VASSALLO, MONDELLO ed altri. È vero! È vero!

CICCOTTI. Godo di vedere che i colleghi Pasqualino-Vassallo, Mondello, Serra ed altri si siano levati per assentire alle mie parole.

Come giustificano piuttosto, altri il fatto incontestabile che, prendendo l'indennità parlamentare, così spesso mancano alla Camera? (*Vivi commenti*).

Questa gragnuola d'interruzioni sistematiche e associate è una forma di teppa!

Onorevoli colleghi, dunque il 20 maggio l'onorevole Turati fece un discorso che il giorno 22 fu riprodotto da un giornale quo-

tidiano, il quale gli dette tutta la possibile diffusione in ogni parte d'Italia.

Nel dicembre ultimo un deputato venne qui e mosse aspre lagnanze al Governo, perchè, proclamata la guerra, non era stata più permessa la riproduzione di quel discorso a scopo di maggiore diffusione.

L'onorevole Turati era perfettamente nel suo diritto di fare il suo discorso, che a suo tempo potrà invocare pel giudizio delle rispettive responsabilità. Ma, ora siamo in guerra, e la guerra si fa non solo con un complesso, di armi, di materiali, di esplosivi e di polveri, ma anche con un tesoro di energie spirituali, di forze morali. Se domani qualcuno venisse (*Interruzioni*), per inumidire le polveri dei nostri arsenali, per allentare la tensione dei nostri esplosivi, che ne pensereste voi? E che pensare allora del fatto di voler scuotere, mentre si è in guerra, la fede nel buon diritto della guerra stessa, se questa fede è tale coefficiente di successo, che la Germania ha sentito il bisogno di crearsela, quando, dopo che il cancelliere in quella famosa seduta aveva detto che un trattato vale quanto il pezzo di carta su cui è scritto, ha sentito il bisogno di forzare l'interpretazione dei documenti del Ministero degli esteri del Belgio, per persuadere alla nazione che la sua era stata una guerra di giustizia e di difesa? (*Vive approvazioni*).

Voci all'estrema sinistra. Qui non vogliamo sofisticare... (*Rumori — Commenti*).

CICCOTTI. La cosa ha tanta maggiore importanza in quanto bisogna tener conto di un'altra condizione di fatto.

In Germania (fors'anche in Austria) il partito socialista ha una maggiore importanza ed efficienza sociale; ma ne ha una molto minore politica.

Maggiore importanza sociale per l'ordinamento e l'indole stessa delle istituzioni; minore importanza politica per la struttura dello Stato e della società, e perchè si trova contrastato da partiti politici di lunga tradizione e di grande organizzazione: ciò che non è in Italia.

Sicchè non v'è da confrontare l'azione che può esercitare in Austria o in Germania la semplice minoranza di un gruppo sconfessato dai suoi colleghi e combattuto da partiti avversari con quella che può esercitare, in Italia, il partito socialista che, grazie a passate benemerienze, può godere — ora sembra che per fortuna la abbia perduta — maggiore influenza. (*Rumori alla estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Ma pretendono che tutti la pensino allo stesso modo? (*Bene!*)

E loro, onorevoli deputati, sgombrino l'emicielo e facciano silenzio!

Continui onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Se io mi fossi trovato nell'organizzazione socialista non mi sarei trattenuto dal fare quello che altri hanno fatto; e sarei uscito da un partito, che diveniva poco più d'una setta, qualcosa come una consorteria, per aderire invece a una causa di suprema giustizia.

Ma per me si aggiunge questo: dal 1904 sono fuori dall'organizzazione socialista e in aperto dissenso con essa. Invitato a rientrare nel gruppo, non volli farlo. Non ho domandato il suo appoggio elettorale. Quando nel 1912 mi fu offerta la direzione del suo giornale, la rifiutai. Come dunque, e da che io sarei legato a loro e menomato nel mio diritto di dire, fuori di ogni ingiuria, ciò che è vero e credo doveroso verso il paese dire in questo momento? (*Commenti — Rumori — Conversazioni*).

Un altro fatto può essere offerto dalle vicende delle organizzazioni civili.

Si è detto giustamente che al caso di Torino, ove s'impose ai membri socialisti di ritirarsi dal Comitato di organizzazione civile, si doveva contrapporre il caso di diverse città, ove le amministrazioni socialiste hanno esercitato la più sentita, la più benefica influenza sull'organizzazione civile. Si è così contrapposto il caso di Milano, ove il Comune socialista ha bene esercitato tali sue funzioni. Si è contrapposto il caso di Bologna, comune il quale possiede perfino un bastimento, per assicurare il carbone a' suoi servizi pubblici. (*Rumori*).

Ma la questione non mi pare che vada messa in questi termini. Il partito socialista è un partito a forma unitaria, ha una direzione che tende a dargli unità d'indirizzo. Ebbene, come si è cercato di regolare queste divergenze d'indirizzi e di metodi? (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, ma si attenga una buona volta all'ordine del giorno... e veda di concludere.

CICCOTTI. Vi è un'altra questione che credo interessi direttamente il proletariato, la questione degli imboscanti (*Segni di attenzione — Commenti*); questione che ho cercato di portare alla Camera; e spero che mi sarà dato modo di svolgere il disegno di legge; ciò che non è stato ancora possibile durante lo svolgersi di questa discussione.

A me risulterebbe che, con il beneplacito talvolta anche di autorità le quali dovrebbero tenere un ben diverso contegno, si permette a coloro che hanno influenza, denari, e possono avere una posizione privilegiata, di sottrarsi a quelli che sono i doveri della guerra.

Questa è una questione di diretto interesse per i proletari, di assoluta giustizia per loro, poichè non si può mandarli a morire quando ad altri si permette di servirsi della propria posizione per sfuggire alle conseguenze della guerra. (*Commenti*).

Ebbene perchè il partito socialista non ha mai assunto questa questione? (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra — Commenti prolungati*).

MODIGLIANI ed altri. Ce lo hanno proibito!

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, dica loro che hanno fatto tutti il loro dovere, e forse non la interromperanno più. Li accontenti! (*Viva ilarità*).

CICCOTTI. Io cerco, prima di portare una questione alla Camera, per un obbligo di lealtà doverosa, di accertarmi dello stato di fatto.

Ho percorso anche questa volta l'*Avanti!* che ha fatto veramente una campagna cominciata il tre agosto 1915 per finire verso ottobre... (*Vive interruzioni all'estrema sinistra — Rumori — Commenti prolungati*).

Voci all'estrema sinistra. Ce lo ha proibito il Governo!

MODIGLIANI. Lo dica all'onorevole Salandra! (*Rumori prolungati — Commenti all'estrema sinistra*).

MAZZONI. Domandategli quanto ha dato per i richiamati! (*Rumori — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano di interrompere!... Facciano silenzio!

Continui onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Dicevo dunque... per finire verso ottobre, quando è stata soppressa dalla censura.

La campagna contro i veri imboscati, cioè contro i militari arrolati e tenuti in condizioni di favore, cominciata il 7 agosto nel numero 217, con una lettera dell'onorevole Maffi e contenuta in lettere venute da San Pier d'Arena, da Savona, da Forlì e da Genova, è stata realmente, ma per pochi giorni, una campagna contro gli imboscati delle officine.

Ma questo terreno è stato subito abbandonato, quasi totalmente, per trattare di un'altra categoria di imboscati; cioè non

si è parlato più degli imboscati che essendo soggetti al servizio militare venivano a sottrarsi al loro dovere di militari, ma di quelli che dopo aver patrocinato la guerra, non erano andati alla guerra. (*Vivaci interruzioni e commenti animati all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Come voi!

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Ma la finiscano di interrompere! Se non hanno compreso la libertà della tribuna parlamentare, è inutile che poi vengano qui a difenderla tante volte, quando si tratta di loro stessi! (*Bene!*). Bel rispetto per la libertà del Parlamento! (*Approvazioni*). Vogliono essere infallibili in tutto? E mi raccomandate alle altre parti della Camera di non imitare questi esempi di prepotenza! (*Vive approvazioni*). Stiano silenziosi e lascino a chi tocca la responsabilità di un simile contegno. (*Benissimo! Bravo!*)

Ordino agli stenografi di non raccogliere più oltre le interruzioni. Gli interruttori le potranno mettere nei loro giornali!

E lei, onorevole Ciccotti, veda di venire ad una conclusione.

CICCOTTI. Di fronte a questa specie di contegno che tende a defatigarmi, a fuorviarmi, e, se possibile, a farmi perdere la calma, io son disposto anche a rinunciare al seguito del discorso. (*Rumori — Conversazioni animate anche nell'emicielo*).

PRESIDENTE. Facciano il favore di sgombrare l'emicielo!

CICCOTTI. Ella onorevole Presidente comprende che avrei già finito, se per le continue, insistenti, fragorose interruzioni, quelli che potevano essere semplici accenni non fossero stati ridotti a dispute e lunghi diverbi. (*Rumori*). Ma io conservo tutta la mia serenità di spirito. (*Rumori*). Io sono anche disposto a tagliare questa parte del mio discorso, che del resto non credevo dovesse riuscire così scottante, dal momento che avevo ben dichiarato di non sapere e non preoccuparmi se delle conseguenze fossero consapevoli o inconsapevoli gli autori; e ne volevo mostrare semplicemente gli effetti per la guerra, onde i responsabili potessero averne coscienza. Ma sono disposto a tagliar corto... (*Bravo!*)

E ho accennato a questo fatto con piena lealtà d'intenzione e tutta obbiettività, perchè dal momento che si era parlato di sabotare o di non sabotare la guerra, si avesse qualche elemento più positivo di disputa.

Ma passiamo oltre e non insistiamo più. Accennavo pure a questi fatti per lumeggiare meglio la mia tesi delle ragioni che fuorviavano e rendevano equivoco il significato di voto e per render chiaro che una discussione tante volte invocata sulla questione economica, ma sorta sotto questi auspici, e nata dietro precedenti di questo genere, bene o male interpretata, poteva benissimo prestarsi alla supposizione che non fosse una vera discussione di carattere obbiettivo, tanto più se si riconnetteva a tutto l'indirizzo dato all'attività parlamentare dei socialisti.

Il partito socialista si move sulla base del marxismo.

Ora tra le tante tesi discusse e contraddette del marxismo, ve ne è una che pare sia ancora la fondamentale e la più difficile ad essere contestata, e cioè che il socialismo dovrà emergere dallo sviluppo sempre maggiore delle forze produttive.

La tesi del marxismo è questa: che lo sviluppo sempre progrediente delle forze produttive viene in contrasto con la forma sociale in cui si svolgono ed obbliga la società a prendere il diretto controllo della produzione. Così come, da un altro punto di vista, per il tempo di guerra, e sotto forma tanto più ridotta e relativa, lo Stato è stato costretto a prendere il controllo di varie forme della produzione e specialmente dello scambio.

Ora, da questo aspetto, l'attività del partito socialista avrebbe dovuta essere rivolta soprattutto alla tutela di questi grandi interessi collettivi, delle maggiori fonti di produzione; sia perchè erano le premesse necessarie, gli antecedenti necessari del socialismo, sia perchè il movimento socialista, questo tutore della società di domani, aveva un interesse, il massimo interesse a far sì che questo patrimonio della società futura non fosse menomato.

Ma non credo che il partito socialista abbia sempre interpretato e praticata la sua attività di partito in questo senso.

Non è che non si sia occupato anche di queste cose: lo ho fatto, ma episodicamente e senza un piano d'azione, quando si è trovato nella sua rappresentanza qualcuno che per la sua specialità professionale poteva meglio intendere certi argomenti; ma tutto sporadicamente, tracciato o accennato appena e spesso negletto nei programmi pratici e specie nei congressi.

Per esempio, che cosa ha fatto mai il partito socialista per il rimboschimento?

(*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti prolungati*).

Io ricordo del 1898 un colloquio con Augusto Bebel a Zurigo... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti — Conversazioni prolungate*).

PRESIDENTE. Ma che cosa ha a che fare Augusto Bebel col suo ordine del giorno?

CICCOTTI. Ecco, onorevole Presidente. Ella ben comprende come un discorso, che io son costretto a fare nella forma di un pugilato, finisca per riuscire talvolta slegato; e riesca difficile render chiaro il nesso di ciò che pure ne avrebbe uno evidente. Lo dirò riassuntivamente. Volevo dir questo. Si è fatta una questione di carattere economico, ma la questione di carattere economico ha perduto il suo vero carattere, anche perchè è sembrato che, data la mancanza di una vera politica economica del partito socialista che l'aveva reclamata, potesse essere una schermaglia e non uno scopo. Io mi riferivo al rimboschimento che non era stato curato, alla politica delle acque che non era stata... (*Interruzioni — Commenti prolungati all'estrema sinistra*).

E se la politica granaria... (*Rumori vivissimi*).

Allora rinuncio a parlare, dal momento che non si può venire al termine di una discussione larga.

PRESIDENTE. Senta, onorevole Ciccotti, io ho cercato sempre, come era mio dovere, di tutelare il suo diritto, e non è mia colpa se un esiguo gruppo di deputati non osserva il rispetto alla libertà di parola. Ma ella non deve dire, per qualsiasi motivo, quanto ha detto. Se ella rinuncia a parlare per ragioni sue particolari, non ho nulla da osservare; ma per pressioni o violenze che le si facciano, non lo permetterò mai. (*Bene! — Bravo!*)

E loro (*Rivolgendosi ai deputati che ingombrano l'emicielo*) facciano silenzio e vadano ai loro posti.

Prego quindi l'onorevole Ciccotti di concludere liberamente; e io sarò qui a tutelare il suo diritto usque ad finem! (*Vive approvazioni*).

CICCOTTI. Onorevole Presidente, ella mi rende testimonianza delle condizioni eccezionali in cui ho dovuto e debbo parlare, di modo che il discorso che avrei potuto esaurire nel termine di 30 minuti, ha fi-

nito col protrarsi per oltre un'ora, anzi, forse, per un'ora e mezzo, spezzato da pause imposte e da continue interruzioni. Io non intendeva di fare una sterile polemica: intendeva di definire la posizione che è venuta ad assumere la Camera, data l'attuale situazione politica.

Ora il partito socialista è stato il più aggressivo, anzi il solo aggressivo; è stato quello che ha determinato questa discussione nella forma speciale che ha assunto, che ha presa l'iniziativa degli attacchi.

D'altra parte vi è dissidio fra socialisti e socialisti, e i socialisti ufficiali credono o dicono di essere soli ad interpretare quelle che devono essere le esigenze giuste del movimento socialista in rapporto alla situazione internazionale, e mettono all'indice e minacciano le ire del futuro a chi non è stato e non è sulla loro via.

Era quindi un diritto legittimo di chi, professando il socialismo, dissente da loro, di giustificare, come voleva farlo io - tanto sul terreno politico quanto brevissimamente anche sul terreno teorico - e spiegare il proprio dissenso.

Per ciò, ripeto, e non per vana polemica intendevo toccare anche questa parte dell'attività dei socialisti nella politica economica, per dire che, secondo me, l'aver abbandonato l'indirizzo vero del marxismo, in quel punto fondamentale che concerneva la produzione, rendeva, insieme al resto, meno chiara e meno sincera la loro iniziativa nella discussione della politica economica.

E, inoltre, quando si deplora la mancanza di legno e di forza motrice, di alimenti e di mezzi di trasporto, non si può a meno di ripensare alla trascuranza di tutti quei provvedimenti che presi in tempo, assai prima, ci avrebbero dato in paese e forza motrice e legname, e alimenti e mezzi di trasporto. Nel che è principale senza dubbio la colpa di quanti tennero più a lungo il Governo, ma non sono senza colpa neppur quelli che dall'opinione pubblica nazionale avrebbero potuto essere l'elemento integratore e propulsore.

Così, per esempio, soltanto per un esempio, potrei ricordare che anni addietro tre deputati avevano presentato un disegno di legge, col quale proponevano che, invece di spendere inutilmente molti milioni, all'anno, per la marina mercantile, si costruissero, spendendo molto meno, degli arsenali, e si dessero a gerire alle Cooperative di operai che attualmente lavorano negli arsenali, e

si spendessero, in dieci esercizi, 160 milioni per costruire o acquistare delle navi che poi si sarebbero date per l'esercizio della navigazione alla gente di mare.

Se questo disegno di legge non si fosse dovuto abbandonare perchè caduto in mezzo all'indifferenza pubblica e in mezzo alla indifferenza anche di quelli che ne sarebbero stati beneficiati (perchè era un disegno di legge pratico per gli operai, mentre dava, comunque, in maniera relativa e approssimativa s'intende, quello che è il punto di mira del socialismo, lo strumento del lavoro al lavoratore), oggi si sarebbero forse potute mettere a disposizione del Governo quelle navi che invece non può avere.

E allora, di chi la colpa? Non lo dico per recriminare, ma perchè si tenga conto nell'avvenire di ciò che insegna il passato. (*Interruzioni*).

E qui, se come non l'ho più, ne avessi il tempo e il modo, avrei voluto mostrare come il partito socialista italiano, è stato fuorviato e fuorvia gli altri, di fronte alla presente guerra, per un preconetto, che non trova il suo fondamento nè nelle ragioni, nè nella storia del socialismo. E avrei voluto mostrarlo non a scopo teorico ed accademico, ma per dissipare una falsa premessa dietro cui si trincerano molti, tanto più ostinatamente, quanto più essa è meno saldo e consistente.

Il socialismo ha un'avversione per la guerra dipendente non solo da ragioni di umanità, che possono essere comuni a tutti i partiti, ma da una ragione più particolare, in quanto ritiene che la guerra sia una conseguenza e una funzione del capitalismo che vi ricorre per raggiungere i suoi fini particolari.

Ma allo stesso modo che un operaio, pur sapendo che, quando dà il suo lavoro al produttore (*Interruzioni*), gli dà anche un sopralavoro e un plusvalore, non cessa tuttavia dall'associarsi se vi trova una ragione di esistenza o un contingente di utilità e di vantaggio, non è escluso che anche il socialismo possa accettare un'impresa guerresca quando... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi saremmo gli eretici del socialismo. Ma il vero è che, in tal caso, eretici sarebbero stati i maggiori socialisti incominciando da Marx e da Engels. Non vi è stata, si può dire, guerra europea a loro contemporanea nel secolo XIX che non sia stata patrocinata da Marx e da Engels! (*Interruzioni*).

Non fo torto a quei socialisti che non hanno forse avuto tempo e modo di istruirsi di queste cose: ma vi sono alcuni tra loro che per disciplina intellettuale e per indifferenza di studi possono aver veduta, tra l'altro, la corrispondenza epistolare ora pubblicata, tra Marx ed Engels, massimamente istruttiva su questo punto.

Orbene, Marx fu un deciso... (*Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Chi non ha piacere di ascoltare, può andarsene. Ma anche lei stia al suo ordine del giorno, onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Ci sto, onorevole presidente, più che non paia, in quanto, volendo mostrare, o meglio accennare, alle ragioni che fuorviano alcune parti politiche della Camera, e tolgono chiarezza e consapevolezza al voto comune, credo non si possa neppure trascurare questo preconcetto, che è movente o strumento della confusa azione del partito socialista in Italia.

Orbene, Marx fu un deciso fautore della guerra... (*Interruzioni — Rumori*).

Marx fu un deciso fautore della guerra di Crimea, al punto di coprire anche di scherni quelli che erano avversi; al punto di usare parole molte aspre verso John Bright che chiamava « Quacchero ridotto a preoccuparsi solo di guerra interna ».

L'opuscolo di Marx ed Engels su « *Nizza e Savoia* » dove si esaminavano gli avvenimenti del 1859, si chiude con un inno di guerra.

Marx ed Engels nel 1870, l'uno e l'altro, furono decisi fautori della guerra della Germania colla Francia; ed Engels diceva che « sarebbe stato assurdo in quel momento assumere l'antibismarchismo a criterio direttivo » mentre « Bismark, ora, come nel 1866, faceva a suo modo e senza volerlo, una parte del lavoro del socialismo ».

È stato piuttosto nel tempo successivo, col crescere delle spese militari sino a proporzioni enormi, tali da costituire un danno quasi eguale a quello della guerra, e colla possibilità costituita dallo svilupparsi e dal ricostituirsi dall'Internazionale nelle compagini nazionali nuovamente formate, che, con la fede di risolvere senza la guerra i problemi di cui prima si chiedeva la risoluzione alla guerra, si è ringagliardito il movimento contro il militarismo e la guerra.

Sarebbe altrettanto utile, come è impossibile in questo momento e in queste condizioni, ricordare quel che nei convegni internazionali chiesero i socialisti francesi e

quel che non credettero di poter consentire i socialisti tedeschi allo scopo d'impedire lo scoppio di una guerra.

Questa compagine dell'Internazionale, intanto, ora è stata rotta; ed una parte, la massima parte, del proletariato socialista inglese, francese, belga, russo è in armi contro la Germania nell'intento di lottare contro il militarismo, cioè per quello stesso fine per cui lottarono, anteriormente, nell'Internazionale non ancora spezzata.

E recentemente anche nella rivista ortodossa del socialismo tedesco si trova rimessa a nuovo e raccomandata la tesi del Goldscheid, di un'autorità internazionale cioè da costituire, con più sicuro effetto dell'Internazionale, per stornare in avvenire le guerre; ciò che ha molta conformità con quanto i socialisti, che propugnano la vittoria dell'Intesa, auspicano a pro della pace più salda e del socialismo. (*Conversazioni animate — Molti deputati ingombrano l'emicielo*).

PRESIDENTE. Ho già pregato gli onorevoli deputati di far silenzio e di togliersi dall'emicielo! Ripeto la mia preghiera. Ascoltino le mie parole!

CICCOTTI. Chi meglio ora serva il socialismo, lo dirà il tempo; e se c'inganniamo noi, o v'ingannate voi. Certo non è astraendo dallo stato dei fatti, e ignorando o facendo atto di assenza davanti al più grande avvenimento storico, come è questa guerra mondiale, che s'intuisce meglio e meglio si prepara l'avvenire.

In che modo i cosiddetti neutralisti astenuti si propongono mai di arrivare alla pace più stabile e non più esausta dell'enorme aggravio di spese militari? In che modo, dopo che l'opera dell'Internazionale in questo senso si è mostrato inadeguata ed impotente? Ed escludersi — del resto provvisoriamente — dal conflitto semplicemente come e in quanto italiani, non era uno strano modo d'intendere l'azione socialista che è universale? E non si restava così *al di qua* della nazione, pretendendo andarne *al di là*? E ridotta la neutralità ad un fatto prettamente ed esclusivamente italiano, non entravano in considerazione tutte le ragioni specificamente italiane? E la guerra evitata per un momento dall'Italia, non le sarebbe ripiombata addosso con maggiori danni e cogliendola isolata? Certo la guerra ha in sé tanti inevitabili danni; ma era possibile, dati tutti i precedenti vicini o lontani, stornarla?

Questa mancanza di orientamento, questa scarsa valutazione delle conseguenze

stesse della guerra, in rapporto al socialismo, è tale che, mentre l'onorevole Treves, nel suo discorso del dicembre, vedeva sorgere dalla guerra « forme di vita sociale ed economica di anticipazione collettivista » e « l'accumulo ad un polo di enormi ricchezze e dall'altro di enormi miserie »; non si rammentava che, in fondo, il socialismo ortodosso aveva assunto questi termini come le premesse del collettivismo. Il che complica sempre più la questione.

Il partito socialista italiano, irrigidito e mummificato in una pretta organizzazione elettorale, dalle cui sezioni, artificiosamente e ristrettamente costituite, esula sempre più il socialismo, si direbbe che in questa grande crisi mondiale abbia veduto poco più di una preoccupazione elettorale; e qui manovri per una semplice scherma parlamentare, in cui funziona come l'avanguardia di un partito, anzi d'una fazione, che si dissimula e che col suo voto favorevole completa la confusione suscitata dal voto contrario dei socialisti a cui stranamente somiglia.

Così, come è costituita questa Camera, dunque, e sarebbe lo stesso anche domani, se si potessero fare le elezioni in tali condizioni, non si possono avere gli elementi per ottenere un voto chiaro e risolutivo.

Per quanto possa essere sembrato poco corretto che si pensasse ricorrere ad una crisi extra-parlamentare, pure questa rispondeva alle condizioni attuali, assai più che non possa rispondervi il voto parlamentare, il quale lascerà le cose come sono. Quello, in ogni modo, che occorre e il Paese invoca, è di fare la guerra con coerenza e di condurla avanti con successo.

È un problema di azione, in cui, per ora, si compendiano tutti i problemi minori.

Cerchi il Governo di accostarsi al Paese e di vivere della vita e dello spirito vero del Paese.

Non gli dico di poggiare a dritta od a manca. Ciò potrà avere un'importanza parlamentare, ma l'avrà scarsissima nel Paese.

Raccolga il Governo tutta la sua energia per togliersi da quella specie di cerchio magico, che lo taglia fuori dal contatto più vivificante, in cui può ribattezzarsi un Governo.

Si crei una situazione politica più salda col renderla più rispondente alla premessa della concordia nazionale; non si periti di rinnovare gli uomini, come si è fatto e si fa in tutti gli Stati belligeranti, quando

gli uomini sono impari o semplicemente stanchi; non si renda strumento di parte e soprattutto non s'isoli.

Il Paese al disopra degli uomini, soprattutto: tanto per quelli che debbono restare, come per quelli che vogliono arrivare.

È quello che importa, anzitutto, è che ognuno compia, con sincerità e con franchezza, il proprio dovere.

Si mormorano persino, in maniera ora svelata or coperta, minacce pel caso di esito sfavorevole della guerra; pur sapendo che nulla più di questo è contrario a quella libertà degli istituti parlamentari, che si dice di voler tutelare.

Perderemo? Vinceremo?... (*Oh! oh!*) Io mi auguro e confido anche che il successo arriderà alle nostre armi. Ma qualunque cosa possa accadere, se anche ci dovesse sanguinare il cuore per avvenimenti non fausti, ci darà forza il pensiero che abbiamo detto liberamente il nostro pensiero, e che, se anche ci siamo ingannati, abbiamo creduto di servire apertamente la causa della libertà, della giustizia e del Paese. (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni — Commenti prolungati — Rumori*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Cavagnari, ma, data l'ora, si potrebbe rimettere il seguito di questa discussione ad altra seduta.

Voci. Domani, domani!

Sui lavori parlamentari. Auguri al Presidente.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Per continuare e possibilmente esaurire questa discussione, prego la Camera di consentire che domani si tenga una seduta straordinaria. (*Approvazioni*).

È faccio un'altra proposta, nella quale spero di trovare tutta la Camera consenziente. Poichè domani è l'onomastico del nostro amato Presidente (*Vive approvazioni*), facciamogli tutti il più affettuoso augurio di lunga e prospera vita.

È facciamogli un altro augurio, che sarà il più gradito al suo cuore. Possa, egli che la vita espose per il Paese fin dai giovani anni, annunziare dall'altissimo suo seggio la vittoria delle armi d'Italia! (*Tutti i deputati sorgono in piedi — Applausi vivissimi e prolungati, ai quali si associano anche le tribune. — Grida: Viva il Presidente! Viva l'Italia!*)

PRESIDENTE (*Sorgendo in piedi*). Onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Pre-

sidente del Consiglio del gentile pensiero, e ringrazio voi del modo come avete unanimemente accolto il di lui invito.

Accetto l'augurio di lunga vita, il cui avverarsi però non dipende certo... dal mio volere! (*ilarità*). Ma forse tanto più facilmente potrà darsi che questa lunga vita, che mi augurate, mi sia consentita, se anche i miei amici (*Rivolto all'estrema sinistra*) di questa parte della Camera (*Vivissima ilarità — Vivi applausi all'estrema sinistra*) vorranno tener conto e della mia età e della malattia sofferta; ed essere, quanto più sia possibile, temperanti; e non obbligarli ad alzar tanto spesso la voce per pregarli di rispettare la libertà di parola, che nelle nostre discussioni è la cosa che a noi deve stare maggiormente a cuore. (*Vivissimi applausi*).

Ma qualunque sia l'avvenire, che mi è serbato, ho una sola aspirazione: quella che chiunque sieda a questo posto, possa salutare col più vivo entusiasmo i valorosi, che avranno dato la vittoria all'Italia nostra. (*Vivissimi, generali e prolungati applausi, ai quali si associano anche le tribune*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Presidente del Consiglio ha proposto che domani si tenga una seduta straordinaria per continuare la discussione sulle mozioni.

Non essendovi osservazioni in contrario, così resta stabilito.

Prima però di togliere la seduta, debbo far presente alla Camera che se oggi fosse terminata la discussione delle mozioni, si avrebbe dovuto provvedere all'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Essendovi seduta straordinaria, questo si potrà fare domani; e avverto fin d'ora che al primo posto vi sarà un'interpellanza dell'onorevole Cavagnari. Coloro poi che crederanno di chiedere che siano iscritte nell'ordine del giorno le loro interpellanze, potranno farlo domani; sempre che, s'intende, nella seduta di lunedì ciò sia possibile; altrimenti, esse saranno svolte in un altro lunedì.

(*Così rimane stabilito*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Corniani e Cesare Nava a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CORNIANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Costruzione dei tronchi centrali della ferrovia Aulla-Lucca » (557).

NAVA CESARE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 ottobre 1915, n. 1601, concernente il prelevamento di somma dal fondo di riserva delle Casse di risparmio postali, per provvedere alla sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio già costruito come sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio medesime » (487).

PRESIDENTE. Saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vero che — a quanto pare, contro le stesse disposizioni impartite dal ministro — la Commissione incaricata di giudicare nel concorso per cento ufficiali di commissariato, invece di ispirarsi al concetto della valutazione essenzialmente tecnica dei concorrenti, intenda:

1° Attribuire una importanza assorbente al voto di laurea o di diploma in confronto agli altri titoli presentati dai concorrenti, mentre quei titoli evidentemente possono rivestire un valore di gran lunga maggiore del voto medesimo;

2° Non considerare come titoli di preferenza i diplomi delle scuole superiori di studi commerciali ed amministrativi o i titoli ad essi equiparati, laddove tali diplomi o titoli equiparati di necessità debbono in modo specialissimo assicurare della competenza specifica giuridico-contabile dei concorrenti per l'ufficio cui aspirano;

3° Creare una ripartizione numerica di posti disponibili tra le varie lauree o diplomi, così da ridurre artificialmente a danno di questa o di quella categoria di concorrenti il numero dei posti messi a concorso;

4° Considerare come titolo di preferenza le lauree in ingegneria le quali chiaramente non meritano di venire così preposte in un concorso di siffatta natura.

« De Capitani, Sitta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere come essi possano giustificare l'assunzione di circa 150 ufficiali della milizia mobile e territoriale nella ragioneria generale dello Stato per lavori di revisione contabile, senza competenza alcuna ed in aperto contrasto con i motivi per i quali sono stati chiamati sotto le armi.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se — dopo le innumerevoli pratiche e le unanimi attestazioni di meritata stima — non ritengano sia finalmente ora di revocare l'internamento del farmacista Guido Cossettini che, nominato ufficiale a sua domanda, appartiene all'esercito italiano.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro del tesoro, per conoscere i loro propositi sulle irregolarità esistenti presso la contabilità generale dello Stato, specialmente per i rendiconti arretrati dei corpi militari.

« Ciriani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere se sia vero che il Governo pensi ad inviare nell'isola di Nisida mille profughi serbi, sospetti di malattie contagiose quali il tifo petecchiale e il colera, con grave pericolo per Napoli e per tutta la Nazione.

« Cucca, Rispoli, Adinolfi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dei lavori pubblici, per sapere se non credano opportuno concedere alle famiglie degli ufficiali di complemento e della milizia territoriale chiamati alle armi, le stesse riduzioni di prezzo per i viaggi sulle ferrovie dello Stato come sono concesse alle famiglie degli ufficiali effettivi, della riserva, e in posizione di servizio ausiliario.

« Fornari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, sull'esempio di quanto si è già fatto in Francia colle circolari del 22 e 28 dicembre ultimo scorso, non creda utile assicurare anche in

Italia all'agricoltura, con opportune e brevi licenze, la mano d'opera necessaria ai diversi lavori.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti intenda di adottare per evitare che dagli ospedali militari di riserva siano licenziati, feriti o ammalati, anche contro il parere dei sanitari curanti, per inviarli ai loro reggimenti, come è avvenuto negli ospedali di riserva di Pisa.

« Sighieri ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, sui gravi ritardi che si frappongono nella liquidazione delle pensioni e concessione degli acconti sulle stesse, dovuti alle famiglie dei militari morti in guerra.

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere se non ritenga doverosamente umanitario concedere in linea eccezionale i provvedimenti medico-legali ai soli casi di militari, che, essendo in licenza invernale, cadono infermi di malattie seriamente gravi o incurabili e debitamente accertate, senza costringerli a rientrare nella zona di guerra, e ciò allo scopo di non aggravare le condizioni degli infermi durante i disagi di lunghi viaggi e la dimora in vari ospedali, evitando così spese non lievi quanto inutili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caporali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e grazia e giustizia e dei culti per conoscere se intendano venire in soccorso dei comuni:

1° sospendendo, con decreto-legge, la applicazione dell'articolo 320, primo comma della legge comunale e provinciale, che importa l'onere della conservazione degli edifici per il culto, addirittura insopportabile per molti comuni nella crisi odierna;
2° sospendendo l'esecuzione delle sentenze emanate in virtù di quella norma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Faustini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se — in accoglimento dei voti espressi

da diversi Consigli dei professori di scuole di applicazione per gli ingegneri e di Università — intenda introdurre nei Licei l'insegnamento del disegno, stabilendone la obbligatorietà almeno per gli allievi che intendono dedicarsi all'ingegneria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cesare Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere perchè i soli ex-impiegati della cessata Compagnia « La Tutelare », assunti in servizio verso la fine del 1913 dall'Istituto Nazionale, ed adibiti tutti a lavori ordinari, furono e si continua a considerarli come straordinari, o meglio giornalieri, negando loro il titolo di preferenza di cui all'articolo 10 delle leggi 4 aprile 1912, n. 305. E ciò in contrasto non solo con ogni sentimento di equità e di giustizia, ma perfino con l'articolo 80 del regolamento interno andato in vigore col 1º gennaio 1915. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere a quali cause si debba il notevole ed ingiusto ritardo nel pagamento delle indennità di disagiata residenza, agli impiegati, ai medici condotti ed ai salariati comunali, dei paesi colpiti dal terremoto 13 gennaio 1915. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Camerini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica, sulle ragioni per cui furono sospesi i lavori di delimitazione della proprietà demaniale da quella privata, dell'albergo Suisse, in Pompei. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rispoli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sulla inadempienza, che tutt'ora si lamenta, in ordine agli aumenti di stipendio ai professori delle scuole medie, stabiliti con legge 16 luglio 1914 e decorrenti dal 1º ottobre 1915; sui provvedimenti atti a ristabilire il rispetto alla legge ed ai legittimi interessi degli insegnanti. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Sciorati, Soglia, Zibordi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere se e quali provvedimenti sono stati presi per impedire le trasgressioni alla legge sul lavoro notturno dei fornai in provincia di Bologna, denunziate alle competenti autorità locali e centrali dalla Camera confederale del lavoro di Bologna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero e i suoi propositi:

1º In ordine all'opera del commissario prefettizio per Molinella, la quale si rivela ispirata da motivi di rappresaglia contro l'autorità tutoria e da vero odio di classe contro i meno abbienti cui si lesina spietatamente la pubblica assistenza;

2º In ordine ai legittimi divieti con cui l'autorità politica di Molinella si industria di impedire che i colpiti dagli ingiusti provvedimenti del commissario prefettizio, facciano valere nei modi di legge le loro doglianze sorrette dai pareri autorevoli di pubblici funzionari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere se approvi la interpretazione e applicazione che alcune Giunte provinciali amministrative danno al decreto luogotenenziale 31 agosto 1915, il quale non può significare l'impedimento assoluto alle Amministrazioni locali di fare straordinari ed equi trattamenti ai propri dipendenti, specialmente impiegati inferiori e salariati, in considerazione delle urgenti e sempre più difficili condizioni di vita per il continuo rincaro dei generi di prima necessità.

« Sichel ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se e con quali mezzi intendano provvedere a far sì che a Catania — dove si è preso a pretesto il decreto luogotenenziale riguardante i contratti onerosi per una sola parte contraente — non sia permesso l'aumento del costo dell'energia elettrica di oltre il cento per cento, aumento applicato con effetto retroattivo dal dicembre 1915, che ha obbligato i molini a rialzare il costo del pane, rendendo

possibili dei torbidi nel Paese; colpisce le industrie agricole nella irrigazione ottenuta per mezzo dell'energia elettrica; tende a paralizzare l'industria, già duramente provata, degli agrumi, per il maggior costo degli imballaggi prodotti dalle segherie meccaniche; e minaccia la chiusura degli stabilimenti industriali, compresi quelli che producono materiali necessari alla difesa dello Stato, con grave nocimento della economia locale e della difesa nazionale.

« De Felice-Giuffrida ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Quanto alle interpellanze, gli onorevoli ministri cui sono dirette diranno nel termine regolamentare se saranno da essi accettate.

È stata anche presentata la seguente mozione che porta la firma dell'onorevole Turati e di altri deputati:

« La Camera :

ritenuto che, a dispetto dei formali affidamenti dati dal presidente del Consiglio dei ministri nella tornata dell' 11 dicembre ultimo scorso, la promessa revisione dei lamentati provvedimenti di *internamento* o non avvenne affatto o solo eccezionalmente per rarissimi casi, e sono tuttavia centinaia e centinaia — pur tacendo degli italiani irredenti e dei cosiddetti profughi — i cittadini italiani regnicoli, allontanati, senza alcun plausibile motivo, dalle loro residenze anche fuori e lunge dalla zona di operazioni militari, senza la nessuna contestazione di accusa e senza alcuna larva di contraddittorio e di giudizio, in onta ai precetti dello Statuto e a tutte le norme di procedura vigente negli Stati civili; costretti, non di rado, in sedi inospiti, e ricusato loro anche di trasferirsi dove possano dedicarsi ad un lavoro remunerato; muniti di sussidi di fame o privi di ogni sussidio; sottoposti talvolta alle più umilianti vessazioni delle locali polizie e intercettata persino la loro corrispondenza colle rispettive famiglie; taluni, sebbene incensurati, relegati nelle colonie dei coatti; molti rovinati negli averi, nella professione, nella reputazione, nella salute; e ai cui ripetuti strazianti reclami, invocanti o la luce di un qualsiasi processo che sveli almeno la natura e la fonte degli addebiti loro fatti, o la restituzione alla libertà ed alla vita civile, o un mitigamento della loro insopportabile condizione, non è

data, dopo mesi e mesi di attesa, alcuna risposta;

ritenuto che nessuna pretesa necessità di guerra e nessuna delegazione di poteri ad autorità insindacabili saprebbe giustificare tanto strazio dei sentimenti elementari di umanità e di giustizia e coonestare cotesto larvato ritorno ad un vero e proprio regime di schiavitù;

invita il Governo ad assumere alfine la piena e diretta responsabilità dei provvedimenti in discorso e a rientrare nei confini della legge e della civiltà.

« Turati, Agnini, Albertelli, Basaglia, Beghi, Beltrami, Bentini, Bernardini, Bocconi, Bonardi, Brunelli, Bussi, Cavallari, Cavallera, Casalini, Cugnolli, De Giovanni, Dugoni, Graziadei, Maffi, Maffoli, Marangoni, Mazzoni, Merloni, Modigliani, Montemartini, Morgari, Musatti, Piccinato, Prampolini, Pucei, Quaglino, Rondani, Savio, Sciorati, Sichel, Soglia, Todeschini, Treves, Zibordi ».

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Chiedo alla cortesia dell'onorevole presidente del Consiglio di poter svolgere prossimamente questa mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io vorrei proporre alla Camera che questa mozione sia svolta durante la discussione del bilancio dell'interno. È il miglior modo per farla discutere presto.

PRESIDENTE. Ha inteso, onorevole Turati?

TURATI. Onorevole presidente del Consiglio, la mia mozione non è stata presentata a scopo di polemica o per ostilità ministeriale. Si tratta di una questione che interessa molta gente e forse anche il prestigio costituzionale del nostro Paese. Io quindi non vorrei che essa fosse delusa.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No, no, si discuterà insieme col bilancio dell'interno.

TURATI. E se ci fossero le vacanze?

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non si svolgerebbe la sua mozione, ma non si discuterebbe neppure il bilancio dell'interno.

TURATI. Sta bene.

PRESIDENTE. Questa mozione sarà dunque iscritta prima della discussione del bilancio dell'interno.

La seduta termina alle 19.40.

*Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 14.*

Seguito dello svolgimento di mozioni.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

| | <i>Pag.</i> |
|---|-------------|
| BACCELLI: Promozioni per merito di guerra | 9604 |
| BOUVIER: Biglietti di andata e ritorno | 9604 |
| — Morte del capitano G. Barberis | 9604 |
| COLONNA DI CESARÒ: Fermata ferroviaria Furei Siculo | 9605 |
| DEL BALZO: Soppressione di un treno Bene- vento-Avellino | 9605 |
| GIORDANO: Impianti telefonici di Torino | 9606 |

Baccelli. — *Al ministro della guerra.* — « Circa la convenienza di emanare disposizioni perchè alle promozioni per merito di guerra, che sono ricompense al valore, si dia per ogni effetto la data del giorno in cui l'atto di valore fu compiuto, non essendo giusto che, in difetto di ciò, gli effetti della promozione siano, per alcuni, immediati o quasi e per altri ritardati anche di più mesi ».

RISPOSTA. — « La questione prospettata dall'onorevole interrogante ha già formato oggetto di studio per parte di questo Ministero essendo già stata sollevata fin dall'epoca della guerra libica.

« In tale occasione anzi fu sentito anche il parere del Consiglio di Stato il quale aveva espresso l'avviso che, secondo la legge, non era possibile « dare alla promozione per merito di guerra la decorrenza dalla data in cui ebbe a verificarsi il fatto d'arme o quel qualsiasi altro avvenimento, nel quale siasi rivelato il singolare valore dell'ufficiale ».

« E ciò perchè le promozioni stesse devono essere concesse « soltanto dopo che sono stati accertati i fatti posti a base delle promozioni stesse giusta il disposto dell'articolo 55 della legge sull'avanzamento ».

« Un altro ostacolo e forse maggiore all'immediata effettuazione della promozione è dato dalla condizione che la legge impone, senza far eccezioni per la promozione per merito di guerra, che una promozione al grado superiore non possa aver luogo se non esiste il posto vacante nel nuovo ruolo. Tale condizione è tale che in alcuni ruoli

ristretti dove non sono frequenti le vacanze, la promozione potrebbe essere ritardata di tanto da togliere ad essa quel valore morale che dovrebbe avere una ricompensa al valore militare.

« E pertanto questo Ministero, concordando in massima nei concetti dell'onorevole Baccelli per poter provvedere in conseguenza, ha chiesto al riguardo il parere del Consiglio di Stato per averne norma per l'emanazione di un'eventuale disposizione di legge.

*« Il ministro
« ZUPELLI ».*

Bouvier. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere per quali ragioni non vengano accordati i biglietti di andata e ritorno dalla stazione della fermata di Bruzolo della linea ferroviaria Torino-Modane, mentre vengono concessi dalle altre fermate della stessa linea, obbligando i viaggiatori a non servirsi di detta fermata per la convenienza di munirsi di biglietti di andata e ritorno dalle stazioni vicine e ciò con danno anche dell'Amministrazione ferroviaria ».

RISPOSTA. — « L'istituzione dei biglietti di andata-ritorno costituisce una agevolazione di tariffa che l'Amministrazione ferroviaria non può concedere indistintamente per qualsiasi corrispondenza ma che accorda di volta in volta per speciali circostanze che giustifichino il provvedimento.

« In considerazione delle attuali eccezionali contingenze, l'Amministrazione stessa ha dovuto soprassedere alla istituzione di nuovi biglietti di andata e ritorno e quindi tutte le domande pervenute in proposito sono per ora tenute in sospenso. Fra tali domande vi è anche quella del comune di Bruzolo, la quale con le altre verrà esaminata con particolare attenzione non appena le condizioni d'esercizio saranno tornate normali.

*« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».*

Bouvier. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere dove e come sia avvenuta la morte del valoroso capitano Giovanni Barberis del 37° reggimento fanteria, che si presume risalire al giugno scorso, senza che la famiglia abbia potuto averne alcun particolare circa la località ove fu inumata la sua salma e come possa spiegarsi che la famiglia sua non abbia per anco potuto ri-

cuperare i valori che portava con sè e segnatamente i documenti da lui ritenuti e che sono indispensabili per regolare la sua successione ».

RISPOSTA. — « Dai documenti esistenti presso il Ministero risulta che il capitano del 37° reggimento fanteria, signor Giovanni Battista Barberis, morì a Plava il 12 giugno ultimo scorso, in seguito a ferite in diverse parti del corpo.

« Fu sepolto a Plava e non è da dubitare che sulla sua tomba sia stato messo — com'è costante abitudine dei reggimenti — apposito segno di riconoscimento.

« Due militari del reggimento attestarono di aver visto morto, ad una certa distanza, il bravo ufficiale, che poterono riconoscere dai gambali e dalla grossa conformazione corporale, quantunque non potessero ravvisare, con assoluta sicurezza, la salma, dato il suo stato di avanzata putrefazione.

« Alla vedova del capitano Barberis, che nel mese di giugno scorso dimorava in Alessandria, venne data personalmente, il giorno 21 del mese stesso, partecipazione della morte per cura di un ufficiale addetto al comando del deposito del reggimento. D'accordo con lei venne inviato al fronte l'attendente del capitano, per la ricerca degli effetti e dei valori appartenenti al defunto.

« Il Ministero ha già disposto affinché gli averi del Barberis (lire 463.59) siano rimessi agli eredi, i quali risultano, da apposito atto notorio, essere la vedova Teresa Barberis e la figlia Cristina, minorenni, legalmente rappresentata dalla madre. Gli averi stessi, la cui proprietà è dovuta alla minorenni Cristina, salvo l'usufrutto di un quarto alla madre (articolo 753 del Codice civile) saranno totalmente rimessi a quest'ultima, senza autorizzazione del Pretore, che normalmente sarebbe richiesta dall'articolo 225 del Codice civile, purchè dalla riscuotente sia rilasciata quietanza con la dichiarazione di esigere per la figlia minorenni.

« Sono pure in corso le pratiche per la liquidazione della pensione spettante alla vedova.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando sarà messo in esecuzione per la fermata ferroviaria di Furci Siculo il servizio spedizione

piccoli colli già deliberato da un anno dalla Direzione delle ferrovie dello Stato ».

RISPOSTA. — « Nella località di Furci, lungo la linea ferroviaria Messina-Catania, esisteva, sino a poco tempo fa, una semplice casa cantoniera.

« Per le vive premure degli interessati, con disposizione avente vigore dal 15 febbraio dello scorso anno, l'Amministrazione ferroviaria provvide alla trasformazione di tale casa cantoniera in fermata di 2° grado, abilitandola al servizio completo dei viaggiatori e bagagli.

« Non è però esatto che l'Amministrazione delle ferrovie abbia mai disposto l'impianto del servizio merci, sia pure limitato ai piccoli colli, per la detta fermata, nè risulta che abbia dato alcun affidamento in proposito. Al contrario la richiesta per l'abilitazione della fermata al servizio delle merci al dettaglio ebbe esito sfavorevole per la considerazione che essa trovava a piccolissima distanza dalle stazioni limitrofe di Roccalumera e di Santa Teresa di Riva (ciascuna distante due chilometri) le quali disimpegnano il completo servizio merci.

« Mi duole quindi di non poter dare una risposta più soddisfacente all'onorevole interrogante, ma ho fiducia che egli vorrà riconoscere che l'Amministrazione ferroviaria ha già favorito come poteva gli interessi di Furci e non può, almeno per ora, aderire all'adozione del provvedimento invocato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Del Balzo. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere le ragioni per le quali fu soppresso il treno che partiva da Benevento per Avellino alle 9.15 del mattino, impedendo così ai cittadini della Valle Caudina di recarsi al capoluogo della provincia e tornare la sera alle loro case ».

RISPOSTA. — « Per effetto di provvedimento di ordine generale dipendente dallo stato di guerra, si rese necessaria la soppressione di treni su molte linee della rete di Stato, tra le quali venne compresa Benevento-Avellino. Il treno che ivi l'Amministrazione ferroviaria riteneva meno necessario e che quindi poteva togliersi era il 3559, in partenza da Benevento alle 11.46. Successivamente, però, la Camera di commercio di Avellino, appoggiandosi ai voti

manifestati da alcuni comuni, domandò che fosse ripristinato il detto treno 3559, e che invece fosse soppresso il treno 1913, in partenza da Benevento per Avellino alle 9.15.

« L'Amministrazione ferroviaria fece allora presenti agli Enti interessati come tale variazione avrebbe dato luogo a inconvenienti nei riguardi delle comunicazioni mattutine fra la provincia e il capoluogo di Avellino; ma avendo gli Enti stessi insistito, la questione venne sottoposta all'esame e parere della Commissione locale del Traffico, la quale si pronunciò favorevolmente alla richiesta. Per conseguenza, col 10 gennaio ultimo scorso, venne riattivato il treno 3559 e soppresso il 1913.

« In conclusione la soppressione di un treno sulla linea Benevento-Avellino è stata conseguenza di disposizione generale adottata per le eccezionali condizioni del momento, e la scelta del treno soppresso è dovuta alle insistenze degli Enti locali, riconosciute attendibili dalla competente Commissione del Traffico.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Giordano. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se intenda provvedere sollecitamente alla persistente deficienza di impianti tecnici-telefonici per la rete della città di Torino, dove da circa due anni parecchie centinaia di domande debbono rimanere insodisfatte ».

RISPOSTA. — « Due difficoltà si sono finora opposte ad una conveniente sistemazione dei servizi telefonici di Torino; la deficienza dei fili pel collegamento degli abbonati, e la mancanza del nuovo impianto tecnico di commutazione.

« Quanto alla rete, essa è già stata ampliata a mezzo di cavi comprendenti 4,000 coppie, le quali, coi fili preesistenti, formano un totale di 11,000 coppie, che permetteranno non solo di dare il doppio filo agli abbonati attualmente rilegati a filo semplice, ma anche di soddisfare alle nuove richieste.

« L'altra difficoltà, cioè, l'impianto di commutazione, non è stato finora possibile superarla, malgrado le premure dell'Amministrazione.

« Come è certamente noto all'onorevole interrogante, l'Amministrazione ha pensato da tempo a preparare una sede adeguata pei servizi telefonici a Torino; un grande edificio è sorto appositamente in piazza Venezia, il quale già accoglie i servizi direttivi ed amministrativi della Direzione compartimentale e di quella locale ed una piccola nuova centrale per 1,200 abbonati circa, a sussidio del vecchio impianto, tuttora alla Galleria Nazionale. Resterebbe quindi da provvedere ai nuovi impianti di commutazione per 10.000 abbonati, da collocare nel grande apposito salone del nuovo edificio, senza di che non è possibile togliere di servizio e smontare i vecchi impianti.

« L'Amministrazione ha pertanto da lungo tempo avviato pratiche a questo riguardo; esse purtroppo non hanno potuto avere esito soddisfacente, per le attuali circostanze, le quali rendono le Case fornitrici esitanti ad assumere impegni non solo ma anche ad entrare in trattative. Tuttavia l'Amministrazione, non volendo più oltre ritardare la regolare sistemazione del servizio, provvederà al commutatore del nuovo edificio con l'impianto preventivo di alcune tavole nuove, le quali, coll'aggiunta graduale di quelle ora in servizio alla Galleria Nazionale, opportunamente trasformate, costituiranno il necessario impianto di commutazione, adeguato alla rete e rispondente ai moderni bisogni. Anche questa soluzione, per la mancanza in Italia di ditte che abbiano stabilimenti importanti, presenta delle non indifferenti difficoltà, le quali però l'Amministrazione si sforza di superare con fondata speranza di successo.

« Il sottosegretario di Stato
« MARCELLO ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia